

Anno XLVIII N.5 Maggio 2025 € 2,00

EspressoSud

FONDATA E DIRETTO DA NICOLA APOLLONIO

www.espressosud.com
espressosud@libero.it



ADDIO FRANCESCO

**il Papa venuto
da lontano**

Aveva l'attitudine di rendere presente la misericordia di Dio, con parole e gesti, e con l'instancabile richiamo alla pace e a curare i poveri. Le sue parole non saranno azzittite dal suo silenzio, ma diventeranno un'eco che amplierà la sua voce che chiede amore per chi è "nulla".

LA FORMA DELL'ELEGANZA PER ESALTARE LA TRADIZIONE.



CANTINA
COPPOLA
1489

cantinacoppola.it

DIRETTORE RESPONSABILE:

Nicola Apollonio

L'OSPITE: Vittorio Feltri

PRINCIPALI COLLABORATORI:

Ugo Apollonio, Augusto Benemeglio, Maria Rita Bozzetti, Emanuela Carrozzo,
Gabriella Castegnaro, Maria Casto, Filippo De Iaco, Gianfranco Dioguardi,
Nicola Donatelli, Nunzio Ingiusto, Giampiero Mazza, Lino Paolo,
Gino Schirosi, Stefano Sensi, Antonio Silvestri, Pasquale Vitagliano

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: 73040 ARADEO (Le) V. Einstein, 4

Tel./Fax 0836/553545 - email: espressosud@libero.it - www.espressosud.com

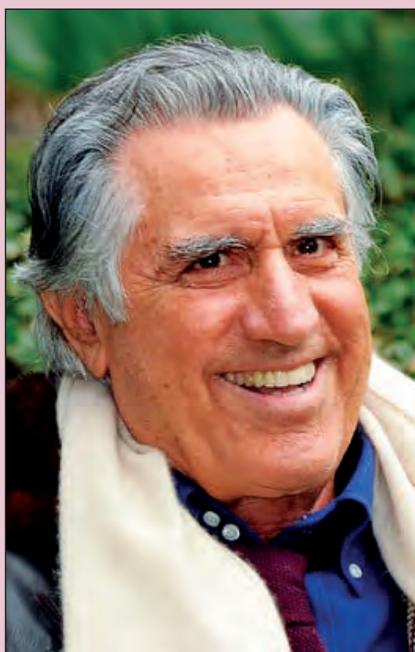
ABBONAMENTI: Ordinario € 20,00, Sostenitore (a discrezione)

PUBBLICITÀ: diretta

COMPOSIZIONE: EspressoSud - STAMPA: Tipografia 5emme - Tuglie

Registrato presso il Tribunale di Lecce in data 20.10.1978

SOMMARIO



IL "MERLO MASCHIO"

Grande protagonista della "com-media all'italiana degli anni '60 e '70, Lando Buzzanca fu fortemente osteggiato dalla critica, esattamente com'era accaduto a Totò, però riscuoteva ugualmente un grande successo di pubblico, specie dopo l'uscita del film "Il merlo maschio" del 1971, diretto da Pasquale Festa Campanile. A consolidare ancora di più la sua carriera erano stati il teatro e la televisione, dove è stato presente fino all'inizio di questo terzo millennio con la serie del "Restauratore".

20

L'ospite	La scuola ritrovata: il latino è per sempre, <i>Vittorio Feltri</i>	7
Editoriale	Emiliano: fine di un'epoca, <i>Nicola Apollonio</i>	9
Attualità	Addio Francesco venuto dalla fine del mondo, <i>Renato Farina</i>	10
	La terapia della musica, <i>Melania Rizzoli</i>	14
	Porsche si tira indietro, <i>Graziano De Tuglie</i>	16
	L'eredità di Pasquale Corleto alfiere del diritto penale liberale, <i>nap</i>	17
Cultura	Verso un nuovo Evo, <i>Gianfranco Dioguardi</i>	18
	Reportage: «Ho sconfitto Mao con una mancia», <i>Vittorio Feltri</i>	20
	Il defunto Papa: «Annullare le nozze dev'essere gratis», <i>Simona Pletto</i>	23
	Storie 19/ Lando Buzzanca: il "merlo maschio", <i>Nicola Apollonio</i>	24
	Informazione: il web vince su tutti, però..., <i>Nunzio Ingiusto</i>	27
	In memoria di Giulia Licci poetessa, <i>Giuseppe Albahari</i>	28
	Picasso lo straniero, <i>Giampiero Mazza</i>	30
	La ricerca della verità filosofica, <i>Gino Schirosi</i>	32
	Carlo Collodi, l'infelice autore di Pinocchio, <i>Augusto Benemeglio</i>	34
Società	Il falso sacerdote che assolveva tutti, <i>Giordano Tedoldi</i>	38
	Dall'economia del mare anche il futuro dei giovani	40
	Colacem e Colabeton: tra cemento, design e futuro	42
Rubriche	Piccola posta	4
	Storie , <i>Gabriella Castegnaro</i>	5
	La nostra Salute , <i>Nicola Donatelli</i>	35
	Cinema da (ri)scoprire , <i>Pasquale Vitagliano</i>	39
	L'angolo del gusto , <i>Maria Casto</i>	39
	Previdenza , <i>Antonio Silvestri</i>	41

Il rinnovo o la sottoscrizione di un nuovo abbonamento a "EspressoSud" si può effettuare mediante bonifico bancario con IBAN: IT07 J05262 79450 cc011 1146840 o con bollettino postale sul c/c 100 190 94 05 intestato a Nicola Apollonio



piccola posta

Dai geni alla storia: il Dna svela le origini della Grecia Salentina

Le radici della Grecia salentina affondano in un passato molto più profondo di quanto si pensasse, e oggi è la genetica a fornire nuove risposte. È questo l'obiettivo del progetto di ricerca condotto da un team dell'Università del Salento, nell'ambito del Programma Prin - Progetti di rilevante interesse nazionale - promosso e finanziato dal ministero dell'Università e della Ricerca.

Guidato dalla professoressa Valeria Specchia, genetista del Dipartimento di Scienze e tecnologie biologiche ed ambientali, lo studio si avvale delle più moderne tecniche di sequenziamento e analisi del Dna e si avvale della collaborazione del Cnr e dell'unità diretta dal professor Andrea Novelletto dell'Università di Roma Tor Vergata.

I primi risultati della ricerca sono stati condivisi con la cittadinanza in un incontro pubblico presso la sala consiliare del Comune di Castrignano de' Greci, con la partecipazione di accademici e rappresentanti istituzionali.

Il progetto, fortemente sostenuto dall'Unione dei Comuni della Grecia Salentina e dal suo presidente Roberto Casaluci, ha coinvolto attivamente anche la popolazione locale, contribuendo



Il Gruppo di ricerca sulla Grecia Salentina

do a rafforzare il legame tra ricerca scientifica e identità territoriale.

«I dati finora raccolti - spiega la professoressa Specchia - evidenziano la presenza di marcatori genetici tipici dei Balcani del sud risalenti a meno di cinquemila anni fa, riscontrati sia nel Dna maschile che in quello femminile. Ciò esclude l'ipotesi che la Grecia Salentina sia nata da un piccolo gruppo di soli uomini o da popolazioni autoctone che han-

no semplicemente adottato la lingua greca».

I risultati suggeriscono piuttosto l'arrivo di una vera e propria comunità migrante, che ha mantenuto una notevole coesione genetica nel tempo, restando relativamente isolata per secoli, e contribuendo così alla conservazione dell'identità linguistica e culturale che ancora oggi caratterizza la Grecia Salentina.

Un'iniziativa che unisce scienza, storia e territorio, e che restituisce alla comunità salentina un tassello fondamentale della propria identità, con potenziali ricadute non solo accademiche, ma anche in termini di valorizzazione culturale e promozione internazionale.

Francesco Alberti

Cacao più vecchio: uno studio gli dà 7,5 milioni di anni

Gli studi storici dicono che furono i Maya il primo popolo a coltivare sistematicamente il cacao, a partire dal 2000 prima di Cristo. Ma ora gli studi generici effettuati sulla pianta dell'albero Theobroma cacao affermano che il cacao è molto più antico, risalirebbe a 7,5 milioni di anni fa. Lo studio, pubblicato sulla rivista *Plos One* e coordinato da Daniel Tineo dell'Universidad Nacional Toribio Rodriguez de Mendoza de Amazonas, in Perù, ha analizzato il Dna degli organelli delle cellule vegetali addetti alla fotosintesi, i cloroplasti, ed è giunto alla conclusione che il genoma della pianta si è diversificata fra il Pliocene e il Miocene, acquisendo le caratteristiche che la contraddistinguono ancora oggi.

Cani e gatti in vacanza senza problemi

Preparate le valigie. Non solo le vostre. Ma anche quelle dei vostri cani, gatti, criceti, pappagal- li, conigli, furetti, procioni e chi più ne ha più ne metta. Sì, perchè da questo mese viaggiare con un animale domestico cesserà di essere un incubo.

Questo è l'obiettivo di Bauking, startup messa in piedi da Michaela Biancofiore, che prima di essere senatrice e presidente del gruppo di Civic Italia-Noi Moderati, ama alla follia tutti gli animali e la sua cagnolina Puggy senza mai fare un passo senza di lei. «La maggior parte delle compagnie aeree - spiega - non accetta in cabina animali sopra gli 8 chili». Ed è per questo che nasce Bauking, per dare la possibilità di prenotare tutto il viaggio o la vacanza in compagnia del proprio animale domestico. Titolare di un vero e proprio passaporto. (Sandro Iacometti)



300.000 euro per valorizzare il Barocco leccese

Con questi fondi verrà finanziato il programma di valorizzazione del Barocco leccese tracciato negli emendamenti del consigliere di FdI Paolo Pagliaro e sviluppato dal Dipartimento Turismo e Cultura della Regione. Questo risultato servirà a rafforzare l'attrattività turistica di Lecce come capitale di bellezza, arte e cultura. Un riconoscimento che la città del barocco merita a pieno titolo per la meraviglia dei suoi merletti di pietra che ne impreziosiscono palazzi, monumenti e chiese, lasciando a bocca aperta i visitatori di fronte a tanto splendore.

Un accordo di programma fra Regione, Provincia e Comune di Lecce definirà i necessari interventi.

Pagliari, il visionario generoso Il Movimento Regione Salento confluisce in Fratelli d'Italia



Per quindici anni ha lottato con tutte le sue forze sperando di riuscire a rendere la sua terra, il Salento, autonoma, indipendente, non soggetta agli umori e alla sete di potere dei cugini baresi. «Quindici anni di impegno, di proposte, di battaglie», ha ricordato Paolo Pagliario all'assemblea che ha sancito la fine del suo Movimento Regione Salento per compiere un altro passo importante, quello di confluire in Fratelli d'Italia. «Un grande partito, per un nuovo inizio, che amplifica il nostro impegno su un palcoscenico più ampio, con una filiera che unisce Comuni, Regione, Parlamento ed Europa».

Presente l'on. Giovanni Donzelli, responsabile nazionale dell'organizzazione di FdI, che ha tenuto a sottolineare «quanto sia importante poter lavorare con una persona eccezionale che dal nulla ha creato un Movimento con passione e forza, un visionario generoso, leale, col quale ci proiettiamo insieme alle prossime sfide», si è dunque aperta una nuova porta sul futuro. Nella convinzione che il Salento diverrà protagonista «dentro una comunità più grande, più forte, più unita».

Significativi sono stati anche gli interventi del coordinatore regionale di FdI, Marcello Gemmato («La commozione di Paolo Pagliario dimostra che esiste ancora chi crede nella politica»), del coordinatore provinciale del partito Erio Congedo («Il Movimento passa dall'adolescenza ad una età adulta: non attraverso una fredda fusione, ma tramite un percorso che parte da lontano, fondato su una base di valori che ci accomuna»).

In conclusione, Pagliario ha ufficializzato l'avvio della campagna elettorale per le "regionali", dove sarà candidato con FdI. Ricordando che si ricomincia col motto che per 15 anni ha accompagnato il Movimento Regione Salento: «Fabbri del nostro destino».



STORIE

GABRIELLA CASTEGNARO

Com'è diversa questa scuola!...

“Queste nuove generazioni io non le capisco. Noi non eravamo così!”. “Gli studenti di oggi sono estremamente fragili sul piano emotivo e poi non hanno regole”. “Cellulari e social media hanno modificato il loro cervello. Il danno ormai è fatto!”.

Tanti insegnanti (e genitori) sono disorientati di fronte a quella sorta di incomprensibile mistero che sono le nuove generazioni: un dedalo di vissuti, emozioni, sensibilità, contraddizioni, insicurezze che causa certamente significativi disagi nella vita dei minori, ma che rendono peraltro più alta la probabilità dell'errore educativo (anche grave) da parte degli adulti.

Per questo motivo bisogna acquisire una maggiore consapevolezza di alcune nuove criticità psicologiche e sociali che caratterizzano la vita dei ragazzi per poter intervenire con strategie educative più mirate ed efficaci. In una scuola elementare della provincia di Napoli una maestra è stata aggredita da un genitore con una serie di schiaffi. Episodi di questo tipo, purtroppo, sono sempre più frequenti e spesso i docenti, oltre che con le minacce delle famiglie, devono misurarsi anche con atteggiamenti violenti da parte degli studenti che talora arrivano all'aggressione fisica. Si tratta di una situazione che, secondo alcuni, sta andando fuori controllo. C'è chi vede in questo stato di cose una famiglia spesso latitante e un mancato riconoscimento sociale del ruolo dell'insegnante. Secondo altri la scuola è diventata lo specchio di una società che non mette più l'istruzione tra le sue priorità. Altri ancora parlano di “devozione” dei genitori nei confronti dei figli, a cui difficilmente rispondono con un rifiuto. Il “no” ai figli è praticamente scomparso, anche perché è meno impegnativo concedere che negare.



Alessandra Simonelli, direttrice del dipartimento di Psicologia dello sviluppo e della socializzazione dell'università di Padova sostiene che «forme di conflitto e violenza sono situazioni purtroppo comuni nei contesti di vita dei bambini e degli adolescenti, come nella scuola, ma giornali e politica se ne interessano solo quando accadono fatti così gravi da risaltare in cronaca. È solo in queste occasioni - dice Simonelli - che ci si ferma a riflettere».

Si tratta, invece, di situazioni che andrebbero affrontate sempre, nella loro quotidianità, perché solo promuovendo una cultura dell'informazione e del pensiero si può sperare che la famiglia ritorni ad essere davvero la prima scuola.



Dalla Puglia a Lione una nuova esperienza al servizio dell'innovazione e della conoscenza

Istituto Gianfranco Dioguardi France Lyon un partner internazionale di innovazione culturale e urbana per le città del domani

Lione, una città tra storia cultura e innovazione, situata nel cuore dell'Europa, beneficia di una posizione geografica privilegiata e di infrastrutture moderne che favoriscono le sue attività. È in questa città di storia e dinamismo, dove Gianfranco Dioguardi aveva già insediato la sua Fondazione, che il 13 settembre del 2024 si è inaugurato l'Istituto Gianfranco Dioguardi France. Yves Richiero, Presidente dell'Istituto, si propone di sviluppare dei nuovi concetti e metodi manageriali nel settore dell'edilizia e per la gestione delle città del terzo millennio.



La riforma Valditara

La scuola ritrovata: il latino è per sempre

S

ono un uomo soddisfatto, almeno per qualche ora addirittura felice. Per due ragioni. La prima è la decisione del ministro dell'Istruzione Beppe Valditara di aver reintrodotto il latino tra le materie di studio per la scuola media. Almeno come disciplina facoltativa, la dolce nenia «rosa-rosae-rosae» pulirà l'aria e si inserirà nel vociare sconclusionato e violento di rapper e trapper dentro le cuffie dei dodici-tredicenni. Dimenticavo: il ministero adesso si chiama «Istruzione e merito», questa seconda qualificazione mi viene buona per dar merito al professor Valditara, non a caso ordinario all'università di Storia del diritto romano, di una scelta che spero ci guarirà dall'indigestione di aria fritta e americana con cui la scuola italiana ha contribuito a sbalestrare le ultime generazioni con il mito esclusivo delle tre «i» (inglese, informatica e inglese).

Non intendo sottovalutarle, ma senza la «elle» di latino, sono tre carte che catturano - inesorabilmente - un'altra «i»: quella di ignoranza.

E qui aggiungo il secondo motivo di personale contentezza. Ritengo infatti di aver dato un contributo modesto ma ostinato, a liberare il latino dalla gabbia in cui era stato rinchiuso insieme ai dinosauri, quasi fosse un attentato al progresso e all'emancipazione del popolo, restituendolo alle grinfie di preti e affini. La prima ad emarginare il latino è stata la Chiesa, ed io sono nel mazzo di quegli orfani dei ceti non abbienti che devono al latino - e al monsignore bergamasco che me l'ha insegnato al ritorno dal mio

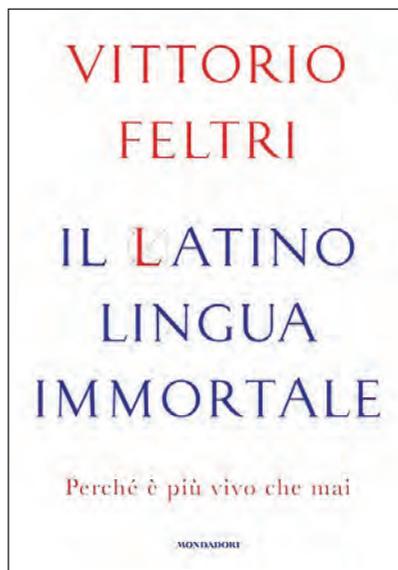
(e suo) lavoro diurno - se ho imparato l'italiano, e perciò a ragionare.

Alludo al volume *Il latino lingua immortale. Perché è più vivo che mai*. (Mondadori, pagine 168, € 18) al quale non mi vergogno di fare qui réclame perché ogni tanto è bello prendersi una rivincita. Quando lo scorso autunno il libro apparve nelle librerie so che ai sapientoni progressisti apparve un tentativo squinternato del Feltri che voleva aprire un museo nell'ospizio dove in tanti vorrebbero rinchiudermi. Tiè. E, se mi permettete, esiste un'altra ragione di allegrezza. Qualche volta il giornalismo, persino attarverso un pistola come me, riesce ancora a essere strumento profetico e - ritengo con qualche presunzione - ispiratore di sane

reforme. Dove quelle sane oggi come oggi possono essere solo all'indietro, specie in ambito scolastico.

In un mondo al contrario, dove i ragazzi, ma anche gli adulti, appaiono turaccioli galleggianti su acque paludose, riscoprire le solide basi della nostra civiltà, coincidenti piaccia o no con il latino, significa ritrovare le fondamenta dell'esistenza. Veniamo da lì, e non era un'origine barbarica, ma dotata di bellezza e sapienza.

(A proposito: sono felice anche perché è finalmente approdata a successo la richiesta antica e sempre rinnovata del mio grande amico Riccardo Muti perché finalmente la storia della musica sia insegnata a scuola, e le sette note non siano limitate all'uso del piffero. Di quelli ce ne sono già fin troppi).





EspressoSud
La realtà letta con occhio pulito

**L'unico modo per
impedirci di parlare.**



Si vota per rinnovare il Consiglio regionale

Emiliano, fine di un'epoca



Edunque, per Michele Emiliano non c'è più niente da fare, la sua esperienza da presidente decennale della Regione Puglia è giunta al capolinea. È la legge che gli impone di lasciare: due mandati e poi il pensionamento. Niente di più, non si discute. Anche se il governatore, per la verità, ha fatto il diavolo a quattro per ottenere dalla segretaria Schlein il nulla osta per una terza candidatura. Ma non è riuscito a spuntarla. Tempo perso. Così com'è stato per il suo collega della Campania, Vincenzo De Luca, e per quello del Veneto, Luca Zaia: i giudici della Corte Costituzionale, a dispetto dei fanti e dei santi, hanno sancito che la legge sul terzo mandato è incostituzionale.

In verità, Emiliano se l'è un po' cercata, visto quel suo essere un politico «anima e sangue», come l'ha definito il *«Corriere di Bari»*. In passato è stato critico con l'esperienza di Nichi Vendola (che ora medita di ricandidarsi) ed è entrato pure in collisione con l'ex premier Matteo Renzi. Dopo una iniziale sintonia, lo contestò più volte anche aspramente, nonostante fosse il leader del suo partito. Fece di tutto per danneggiare l'immagine e l'operato del fiorentino sia in qualità di presidente del Consiglio sia nelle vesti di segretario nazionale del Pd. Un Emiliano scatenato, che arrivò ad attuare anche politiche regionali palesemente in contrasto con quelle del governo.

Ma gli imbarazzi creati da Emiliano non erano ancora finiti. Come quello di fronte a una piazza gremita, comunicando che a monte della popolarità di Decaro c'era stata una sua benedizione, una sua intuizione. Insomma, una specie di «l'ho scoperto io», per dirla con Pippo Baudo. Un tuttofare con la voglia di essere e di rimanere sulla cresta dell'onda, oggi e sempre. A detta dei maligni, ha pure provato a lanciare una provocazione su quello che potrebbe essere il futuro dei governatori «a fine carriera», visto che dopo il secondo mandato non sono più ricandidabili.

Ma don Michele il suo «dopo» ce l'ha già assicurato, lui ha pensato a tutto. Infatti, non si è mai dimesso dalla magistratura, dove ha lavorato come sostituto procuratore, si è semplicemente messo in aspettativa, prevedendo appunto l'incerto futuro cui sarebbe andato incontro «a fine carriera». In qualche occasione (anche televisiva) Emiliano si diceva orgoglioso di aver avuto

la tessera del Pci fin da ragazzo, poi quella del Pd fino a quando la Corte Costituzionale, il 3 dicembre 2018, ha stabilito che i magistrati non possono avere tessere di partito. Così, «indipendente» dal 2018, ha intrapreso un nuovo percorso politico mettendo in piedi una serie di liste civiche che fanno capo direttamente a lui. In particolare, ha lanciato il movimento «Con», creatura nata soprattutto per ambire a fare da «polline» fra Pd e M5S.

Ma ora la sua epoca sta per finire, lasciandosi alle spalle qualche luce e tante ombre. Una su tutte - quella della *Xylella* - lo marchierà in eterno. C'è ancora chi continua ad incolparlo dei ritardi con cui si intervenne contro il pericolosissimo patogeno. Lo stesso consigliere regionale di «Azione» Fabiano Amati va giù duro, su Facebook: «Siamo molto arrabbiati con tutti quelli come Emiliano che non consentono da subito la eradicazione di un numero limitato di ulivi per salvare milioni di altri ulivi».

Ma non è tutto. A pochi mesi dalla chiamata alle urne per le elezioni regionali scoppia un altro caso. Il *«Giornale»* pubblica la notizia di un solo partecipante a un concorso, con un ovvio vincitore: la moglie di un consigliere regionale del Pd. L'accusa arriva da Mauro D'Attis, parlamentare di Forza Italia. Lo scenario, ancora una volta, è la Puglia di Michele Emiliano, dove «sembra che al centrosinistra sia tutto concesso», dice il deputato azzurro. Rincarà la dose Paolo Pagliaro, consigliere di Fratelli d'Italia in Regione: «È il *modus operandi* al quale assistiamo da anni, un sistema che tiene in piedi e accresce il consenso del governatore Emiliano».

Ai nastri di partenza, adesso, si sta preparando l'ex sindaco di Bari Antonio Decaro, eletto un anno fa all'europarlamento e già pronto a farsi sostituire a Bruxelles dalla prima dei non eletti, una giovane donna di belle speranze, Georgia Tramacere, vice sindaco e assessora alla cultura al Comune di Aradeo.

Ma questo, nonostante gli stiracchiati sorrisi di circostanza, fa rivoltare le budella all'uomo che per dieci anni è stato il *deus ex machina* di alcune politiche unanimemente ritenute fallimentari, causa dei troppi danni causati alla collettività. Magari, con un po' di *Maalox*... Chissà!



Addio Francesco venuto dalla fine del mondo

di RENATO
FARINA

Scrivo dopo che è già stato scritto tutto su Francesco. Meno male. Sono alleggerito dal compito di inserire la sua figura nel mosaico della storia universale. Devo dire che ci ha pensato lui a liberarmi da questo peso ridicolo e presuntuoso. Negli ultimi mesi - quando si sentivano i passi della morte avvicinarsi - mi vergogno a dire che avevo soppesato il lascito del suo pontificato, ritrovandomi a segnalare i pro e i contro, pensando a quale articolo avrei potuto scrivere. Mi sono rifiutato di mettermi a scrivere un articolo precotto, cui pure la professione di giornalista talvolta costringe. Avete visto quanti articoli del medesimo vaticanista o intervistatore sono apparsi sullo stesso quotidiano il giorno stesso (sul sito internet) o il mattino dopo (sulla carta) l'annuncio della morte del Papa? Non pezzi improvvisati, trafelati, dove la sintassi è travolta dall'emozione, ma

scritti con citazioni perfette, costruzioni ingegneristiche sul significato epocale e rivoluzionario delle novità, l'elencazione dei molteplici primati, eccetera.

Ho fatto bene a non ingessare i miei pensieri. Le cose quando accadono muovono il vento, fanno tremare la terra: l'esperienza è un'altra cosa rispetto al mestiere di prevederla e preconfezionarla. L'ultimo atto di Francesco mi ha scombuscolato, non era prevedibile nelle sue conseguenze di grazia, perché la grazia non si prevede, accade se vuole. Ed essa, anzi, Lei, la Grazia, ha rovesciato la scacchiera dove erano disposti in bell'ordine di battaglia le pedine bianche e quelle nere. La formidabile attitudine di rendere presente la misericordia di Dio, con parole e gesti, l'instancabile richiamo alla pace e a curare i poveri e i migranti; e, sull'altra riva, i terribili desolati che la Chiesa ha abbandonato, un manicheismo che

ha ferito anche poveri cristiani che si sono sentiti maltrattati e compresi dal loro "dolce Cristo in terra" (Santa Caterina), dolce ma non per loro, considerati farisei e indietristi, con le conseguenti criticità e lacerazioni che sono visibili nel tessuto delle comunità.

Eppure, tutti questi sono fatti, sì, ma cambiano colore, diventano increspature del mare, che resta profondo, azzurro, com'è il mistero dell'Incarnazione del Cristo presente, con tutti i limiti di chi è stato afferrato dalla Provvidenza e messo al timone della barca di Pietro, piena di sporcizie e nefandezza, ma non ce n'è altra dove ci sia posto e una carezza di Dio e di Sua Madre per noi disgraziati.

DUE PENSIERI

Come tutti, anch'io ondeggiavo tra due pensieri ascoltando i resoconti dei medici delle ultime settimane. Due volte era stato più di là che di qua, preso per i capelli





La bara di Papa Francesco sul sagrato della basilica di San Pietro durante i funerali

dai medici e insieme da qualche angelo perché doveva ancora finire il suo lavoro. Poi il ritorno per la convalescenza, con il trasferimento dal Gemelli a Santa Marta, e il rapido dietrofront per il pellegrinaggio a Santa Maria Maggiore, all'icona della Salus Populi Romani, e l'impossibilità fisica di accedervi, per gli scalini; e il miglioramento continuo ma francamente invisibile in quel volto gonfio, le mani che non riuscivano a sollevarsi dalle gambe su cui erano posate in carrozzella, infine era andato a trovarla, ci era riuscito, dato un occhio alla tomba già scavata e pronta, credeva di aver finito il proprio compito nel mondo. Ma no. Venerdì Santo, Sabato Santo, avanti e indietro, con il vento di primavera, di morte e di risurrezione. Infine la Pasqua. Ha benedetto impercettibilmente, ma le parole erano chiare, ha dettato anche il nome di Armenia, con mia grande gioia. E poi subito in giro

in jeep mobile a stare in mezzo al popolo dei poveri cristi, arrivati all'alba con lo scartozzello del panino e frittata, e i bimbi piccoli con il pannolino da cambiare. Riesce a carezzarli, a sorridere. È come Giovanni Paolo II il 13 maggio del 1981, due colpi deviati dalla Madonna di Fatima, aveva ancora da fare.

Allo stesso modo, Francesco. Non è stata la sfida di Prometeo, che vuole chiedere troppo al suo fisico, così da morire da eroe. Poteva abbandonarsi alla morte, ma è stato chiamato a quel gesto dalla folla che suscita compassione in Pietro, come accadde a Gesù. Capisco: anche di lui si diceva che era divisivo, agitava il popolo, sconvolgeva la legge mosaica, si credeva superiore, anche se veniva da un Paese disastroso come Nazaret, provincia dell'Argentina.

E poi in un istante, all'alba dell'Angelo, l'ictus, il transito, che non è morte se non per gli appositi cer-

tificati del camerlengo, ma è vita da vita. È stato il suo un microscopico infinito atto di donazione. Non è stato un espediente, ma l'incedere dell'Amore gratuito, fragrante, inetto, fiorito in un vecchio Papa malato.

BENE E MALE

Il resto? Le pedine bianche e quelle nere? Resta tutto vero, il bene e il male fatto da Jorge Mario Bergoglio, ma quel Fatto del Cristo Risorto assume tutto, gli è stato offerto da quel tipo che come il predecessore cui aveva chiesto in riva a un lago "mi ami più di costoro?", e restituisce nuova ogni cosa.

Alla fine, vorrei che Francesco vedesse nella luce del Padre le cose che può raddrizzare con l'aiuto della madre ai cui piedi ha lasciato seppellire il suo corpo prima che risorga. Sappia che lo ringrazio per tutto, ma vorrei seminare sulla pagina dei miei amici ➔



Una giornata storica, destinata a rimanere impressa nella memoria collettiva. Oltre 400mila fedeli si sono stretti attorno a Papa Francesco per l'ultimo abbraccio, tra Piazza San Pietro e la Basilica di Santa Maria Maggiore

di *EspressoSud* un pugno di piccole cose che sono diventate mie grazie a papa Francesco, alla sua testimonianza fattuale, o al racconto fattomi da suoi amici che hanno condiviso la sua quotidianità di battezzato (i Papi dopo morti sono spogliati del loro abito teatrale).

1°- Ho imparato a toccare la mano dei poveri cui porgo una moneta, a guardarli in volto. Cambia tutto. Non risolve niente quella moneta. Ma quella mano, la mano di quella persona, mi insegna tanto. Non mi fa sentire a posto, come fosse un'elemosina meglio riuscita secondo le regole della bontà. Mi ricorda chi sono io e chi è lui. E lui è Lui, come diceva dei poveri Madre Teresa, e Francesco (entrambi i Francesco).

2°- L'importanza dei vecchi, la loro essenzialità per una vita buona. Non sono scarti, ma tesori, piagati e piegati, ma oro per la vita di tutti. Mi fa piacere non solo perché lo sto diventando io, ma perché questo offre al mondo e alla politica un altro paradigma. L'ultimo scritto a sua firma è stato pubblicato dalla *Stampa* ed è la prefazione al libro del cardinale Angelo Scola in uscita nei prossimi giorni (*"Nell'attesa di un nuovo inizio. Riflessioni sulla vecchiaia"*, Libreria editrice vaticana). Scrive Francesco: «Angelo Scola ci parla

della vecchiaia, della sua vecchiaia, che - scrive con un tocco di confidenza disarmante - «mi è venuta addosso con un'accelerazione improvvisa e per molti aspetti inaspettata». Già nella scelta della parola con cui si auto-definisce, "vecchio", trovo una consonanza con l'autore. Sì, non dobbiamo aver paura della vecchiaia, non dobbiamo temere di abbracciare il diventare vecchi, perché la vita è la vita ed edulcorare la realtà significa tradire la verità delle cose. Restituire fierezza a un termine troppo spesso considerato malsano è un gesto di cui esser grati al cardinale Scola. Perché dire "vecchio" non vuol dire "da buttare", come talvolta una degradata cultura dello scarto porta a pensare. Dire vecchio, invece, significa dire esperienza, saggezza, sapienza, discernimento, ponderatezza, ascolto, lentezza... Valori di cui abbiamo estremamente bisogno!

È vero, si diventa vecchi, ma non è questo il problema: il problema è come si diventa vecchi. Se si vive questo tempo della vita come una grazia, e non con risentimento; se si accoglie il tempo (anche lungo) in cui sperimentiamo forze ridotte, la fatica del corpo che aumenta, i riflessi non più uguali a quelli della nostra giovinezza, con un senso di gratitudine e di riconoscenza, ebbene, an-

che la vecchiaia diventa un'età della vita, come ci ha insegnato Romano Guardini, davvero feconda e che può irradiare del bene.

Più volte ho sottolineato come il ruolo dei nonni sia di fondamentale importanza per lo sviluppo equilibrato dei giovani, e in definitiva per una società più pacifica. Perché il loro esempio, la loro parola, la loro saggezza possono instillare nei più giovani uno sguardo lungo, la memoria del passato e l'ancoraggio a valori che perdurano. Dentro la frenesia delle nostre società, spesso votate all'effimero e al gusto malsano dell'apparire, la sapienza dei nonni diventa un faro che brilla, rischiara l'incertezza e dà la direzione ai nipoti che possono trarre dalla loro esperienza un "di più" rispetto al proprio vivere quotidiano».

3°- Pregare i Santi. La devozione al Sacro Cuore di Gesù. Mi disse una sua antica amica: «Lui mi ha insegnato a pregare san Giuseppe, con fiducia. Mi ha spiegato che Giuseppe, come sempre i falegnami, è sempre in ritardo a consegnare il suo lavoro, ma arriva sempre. Così il suo aiuto e le sue grazie per noi. E quando veniva a trovarmi facevo in modo trovasse per lui le rose bianche, che subito riferiva alla promessa di Santa Teresina del Bambino Gesù di concedere la grazia richiesta. E il suo sguardo si apriva».

E il Sacro cuore! L'enciclica *"Dilexit nos"* (Ci ha amati), l'ultima con il suo nome, ha al centro il Cuore di Cristo. Non è la semplice, stupenda raccomandazione di una devozione popolare, ma coincide con il mettere al centro di tutto-tutto-tutto il cuore di Gesù, che è Cristo in corpo e anima, umanità e divinità. Lo dico male. Lo direte meglio voi ai vostri figli e nipoti.

Francesco una figura di Padre sempre vicino ai più deboli

Papa Francesco si è congedato da noi alle 7,35 del 21 aprile, dopo 12 anni di Pontificato, celebrati il 13 marzo scorso. Ci ha lasciato la Sua voce, ma non il Suo pensiero di affetto per gli ultimi, i poveri, i malati, i diversamente abili, i carcerati, i bambini senza genitori, i migranti, i popoli di nazioni in debito, i perseguitati, i “diversi”, quanti sono nudi e inermi davanti al canone economico imposto dalla Società.

Le sue parole, che si sono rincorse negli anni, ponendo sempre l'accento sulla frangia debole e povera della Chiesa, non saranno azzittite dal Suo silenzio, ma diventeranno un'eco che amplierà la Sua voce che chiede amore per chi è “nulla”, e qualunque sia la causa di tale “nullità”, essa va compresa, accettata, e condivisa perché nessuno resti sulla soglia di una Cattedrale e abbia paura di entrare solo perché “altro” nel suo aspetto esteriore e interiore.

Non si può dimenticare la Sua vicinanza ai rifugiati e ai migranti, con i viaggi a Lampedusa e all'isola di Lesbo; la vicinanza ai malati e la preghiera del 27 marzo 2020 nei giorni difficili della pandemia, in una piazza San Pietro vuota, sotto la pioggia e con il suono delle ambulanze da sottofondo. Ricordiamo il suo impegno a unire

i credenti, coinvolgendo altre confessioni cristiane, altre religioni e i leader mondiali credenti e non credenti.

Papa Francesco, nell'ultima visita di Pasqua ai carcerati di “Regina Coeli”, ha sottolineato come la diversità di sorte non ci deve inorgoglire davanti a quanti devono scontare una pena: ma occorre essere loro presenti per dare coraggio e speranza nell'affrontare una vita difficile.

Con questo insegnamento Francesco ha focalizzato i nostri occhi sulla nostra interiorità, chiusa da una Società che, avendo paura, non sa controllare il male e lo combatte con armi di male. Egli desiderava sostituire queste armi con quelle dell'amore. Per questo ha dato molta rilevanza a una Santa come Santa Teresa di Lisieux, amata dal popolo per la sua Teologia innovativa, che si fonda sull'amore.

E poi il Suo interesse per la Poesia, quasi a voler dare valore a quella parte di noi che si potrebbe nutrire di Arte, non solo di dati numerici, di economia, di regole di mercato, di connessioni. La poesia come arte semplice che abbatte i muri tra gli esseri, che non conosce una particolare nazionalità ma è universale nel linguaggio del cuore.

Sarà difficile dimenticare la Sua Persona, coerente presenza a difesa degli ultimi, coraggioso sostegno dei diritti degli emarginati, figura di Padre che ha richiamato al rispetto dell'altro e ha incoraggiato nell'Amore.

Maria Rita Bozzetti

Papa
Francesco
all'apertura
della
Porta Santa





LA TERAPIA DELLA MUSICA

I circuiti emotivi del cervello salvano certe canzoni dall'Alzheimer. Le cure possibili

di MELANIA
RIZZOLI
Il Giornale

Ogni santo giorno dimentichiamo molte cose: dove abbiamo messo le chiavi dell'auto, cosa abbiamo mangiato la sera prima. Ma alle prime note musicali di una canzone non solo la riconosciamo immediatamente, anche se non l'avevamo più ascoltata da molti anni, ma ricordiamo alla perfezione la melodia e il testo dall'inizio alla fine.

La musica, infatti, ha da sempre un posto privilegiato nella nostra memoria, nella cui impalcatura neuronale resta impressa in eterno insieme alle parole, al ritmo e al suono degli strumenti, e basta rievocarne un brano per farla riemergere dai meandri più nascosti della nostra mente. Come mai questa «corsia preferenziale»?

Uno dei motivi principali di questa memoria permanente è che la musica è fondamentalmente emotiva, ed i suoi contorni melodici, la densità delle sensazioni che trasmette, anche quando si è distratti da altro, restano impressi nelle cellule mnemoniche, poiché gli stimoli emozionali e sonori sono quelli che si riconoscono all'istante. Il potente legame tra musica e memoria è stato studiato ed analizzato da tutti i neuroscienziati del mondo, per cercare di comprendere come fosse possibile richiamare alla mente, allo stesso modo della musica, tutti i ricordi che invece vengono dimenticati o addirittura cancellati nei malati affetti da patologie neurodegenerative, nonostante essi siano impressi nelle stesse zone cerebrali di quelle della musica.

Molte ricerche si stanno orientando proprio sugli stimoli sonori melodici in grado di attivare più aree encefaliche distinte tra loro, poiché è stato accertato che i messaggi emotivi musicali sono in grado di risvegliare sia l'attenzione sia l'integrazione senso-motoria e la memorizzazione.

Lo studio della musica nel campo delle neuroscienze, infatti, è stato incoraggiato dal fatto che i pazienti con malattie neurovegetative gravi, come le varie demenze e l'Alzheimer in stadi molto avanzati, quelli cioè con patologie poli-invasive e distruttive del cervello che non permettono al paziente nemmeno di riconoscere i propri figli, erano invece in grado di ricordare melodie familiari, e l'ascolto di quel suono facilitava non solo il richiamo di alcune emozioni della sfera espressivo-comunicativo-relazionale, ma era in grado di attivare il sistema dopaminergico della gratificazione, considerato uno strumento fondamentale per la riabilitazione e il recepimento dei segnali dall'ambiente esterno.

In pratica è stato accertato dai medici che le musiche più conosciute, quelle impresse nella memoria autobiografica, tendono ad essere accessibili anche nelle fasi avanzate della malattia neurodegenerativa, persino quando il grado di atrofia dei lobi cerebrali appare seriamente compromesso agli esami radiologici.

Nell'indebolimento della elaborazione razionale ed emozionale dei pazienti dementi, con prestazioni deficitarie in tutte le competenze, quelle con connotazione emotiva, come gli stimoli musicali, venivano immediatamente riconosciute e riattivate.

Le persone affette da Alzheimer o da altre forme di demenza, nel decorso della malattia precipitano più o meno rapidamente in un mondo sconosciuto nel quale la memoria linguistica e visiva vengono velocemente danneggiate, causando loro disorientamento ed ansia, e con il progredire della patologia questi pazienti perdono letteralmente il contatto con la realtà che li circonda.

Anche nelle fasi iniziali ed anora silenti delle demenze, quando i malati hanno però già difficoltà a trovare le parole giuste da usare per comunicare, sono invece capaci di cantare una canzone per intero senz'alcun problema.

Ed è ancora un mistero per la scienza capire perché le zone cerebrali responsabili di tale tipo di memoria vengano risparmiate dalla malattia e perché la musica abbia questo importante effetto di psicostimolazione e i mnesico in grado di coinvolgere anche altri sensi come la vista e l'udito.

Nella storia della musica si racconta che il compositore Ravel scrisse il magnifico *Bolero* mentre era ormai in fase di avanzata demenza, e lo compose come una ripetizione ossessiva in aumento, come fosse un mantra della sua patologia progressiva, che poi divenne invece il suo punto di più alta fascinazione.

Per non parlare di Nietzsche, anche lui divorato dalla demenza, che suonava il pianoforte piangendo e producendo musica eccellente, senza spartito, estrapolata dalle sue condizioni mentali, conservando intatte competenze fondamentali quali intonazione, la sincronia ritmica e la tonalità, mentre lontano dalla musica mostrava inesorabilmente tutti i disturbi del comportamento derivato dal deterioramento cognitivo causa della sua malattia.

La musica, infatti, sembra effettivamente attivare il cervello generando comunicazione tra intere aree encefaliche, mostrando una connettività funzionale elevata rispetto ai limiti cognitivi, ai deficit di memoria e di apprendimento imposti e derivanti dalle demenze. In un'epoca in cui sono stati sintetizzati farmaci straordinari per sconfiggere le patologie più crudeli, come ad esempio il cancro, non esiste ancora una molecola specifica per curare nessuna delle demenze e l'Alzheimer, e può sembrare sorprendente o grottesco ricorrere alla musicoterapia per mantenere o sostenere la degenerazione cerebrale come un lavoro riabilitativo e di stimolazione cognitiva.

Nessuno scienziato si spinge ad affermare che la musica sia al pari di una cura, ma di certo le melodie aiutano a rendere i sintomi delle malattie neurodegenerative più gestibili.

Il potente legame tra musica e memoria è stato studiato e analizzato da tutti i neuroscienziati del mondo



L'azienda tedesca annulla l'ampliamento della pista di Nardò

Porsche si tira indietro

Recentemente aveva presentato un piano di sviluppo per il Technical Center della città salentina ma ora, a sorpresa, in Germania hanno deciso di rinunciare al progetto

di GRAZIANO
DE TUGLIE

L'ampliamento della pista sperimentale Porsche dell'Arneo è abortito, il progetto di aggredire il territorio fallisce nonostante i vari mezzucci che erano stati usati per aggirare il consenso delle popolazioni interessate.

Crolla miseramente il castello ordito a supporto degli interessi della multinazionale tedesca spacciando per interesse pubblico un vantaggio privato e privatistico; per una struttura che è già sufficientemente avanzata per attrarre l'attenzione e l'utilizzo di ogni forma di sperimentazione automobilistica (finiamola di usare questo termine di *automotive* che non ha cittadinanza nei vocabolari italiani).

La casa automobilistica proprietaria

del circuito ha annunciato ufficialmente il recesso dal progetto presentato allo scopo di estendere su oltre ulteriori 200 ettari l'impianto risalente alla fine degli anni Settanta dello scorso secolo; progetto presentato agli enti istituzionali (Regione Puglia e Comuni di Nardò e Porto Cesareo) con la massima riservatezza tale da sfiorare una segretezza totale. Un accordo di programma presentato come necessario per la presenza di interesse pubblico preparato e approvato senza la consultazione delle popolazioni, come previsto da leggi e regolamenti, con lo sguardo degli enti pubblici citati, abbacinato dalla promessa di investimenti per 450 milioni di euro e dalla ventilata creazione di 500 posti di lavoro. Un'ottica da colonizzatori dell'America meridionale dove i *conquista-*

dores spagnoli regalavano perline di vetro agli indigeni in cambio di tonnellate di oro.

Inizialmente, il progetto presentato era stato corredato, per una rapida e riservatissima approvazione, di elementi-specchietti per le allodole che poggiavano l'"interesse pubblico" come la presenza di una piazzola di elisoccorso (che la pianificazione sanitaria prevede da due decenni al Dea presso il "Fazzi" a Lecce) o un fantomatico "centro di coordinamento e prevenzione degli incendi", materia di competenza dello Stato tramite il Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco. Trucchetti tesi a fornire un alibi ai politici locali pronti a svendere il territorio per il classico piatto di lenticchie, specie nell'azione di Emiliano alla presidenza della Giunta regionale pugliese.

La debolezza dell'intero progetto stava proprio nell'agire sconsiderato dei politici locali pronti ad approvare supinamente quanto veniva loro proposto senza le dovute forme di consultazione della cittadinanza e degli operatori agricoli espropriandi, ignorati solo per la malcelata speranza di fornire ai "clienti" elettorali qualche posticino di lavoro e qualche utile partecipazione a imprese interessate.

Le lamentazioni dell'assessore regionale Delli Noci alla notizia della rinuncia al progetto della Porsche denotano una distorta lettura del ruolo di amministratore locale; potrebbe lo stesso assessore mettere mano concretamente alla rete viaria che circonda il *Nardò Technical Center* che ha, ancora, le caratteri-



stiche degli anni '30 dello scorso secolo ed è clamorosamente inadeguata al normale traffico automobilistico, figurarsi ad un traffico commerciale ed im-pren-ditoriale con perno la pista sperimentale. Prioritariamente con l'ammodernamento della strada che collega Nardò col porto di Taranto, utilissimo *hub* per i container delle aziende automobilistiche di tutto il mondo.

Ora c'è qualche tentativo di arrogarsi il merito di questa soluzione dell'aggressione ambientale, ma se non fosse stato per una sollevazione spontanea di quella parte della popolazione che ha cuore l'integrità territoriale non sarebbe andata così; anzi, qualche grossa e nota associazione sedicente ambientale nazionale ha fiancheggiato le amministrazioni comunali che si sono appiattite sull'ordito preparato disinvoltamente e spregiudicatamente dal governatore Emiliano.

Si lamentano, invece, quanti si vedono sfuggire la torta di appalti e incarichi, nascondendosi dietro i pianti per i posti di lavoro persi; sono gli stessi che ignorano la realtà dei dipendenti attuali della NTC che si vedono applicare il contratto nazionale del terziario e non quello, come sarebbe logico, dei metalmeccanici, sicuramente migliore per i lavoratori. Emiliano ha combinato un bel pasticcio. Bisogna sottolineare che la Commissione europea ha giudicato negativamente l'intero progetto perché la Regione e i Comuni di Nardò e Porto Cesareo non hanno rispettato le norme che regolano i progetti di insediamenti produttivi in aree tutelate.

Bene ha fatto il consigliere regionale di FdI Paolo Pagliaro a commentare: «La decisione dell'azienda tedesca dà ragione alla nostra battaglia al fianco del territorio contro un piano non condiviso ma avallato dalla Regione per un presunto interesse pubblico. Bene ha fatto l'azienda a retrocedere di sua iniziativa, dimostrando rispetto per la volontà del territorio salentino». Censurando apertamente una procedura tanto disinvolta da sfiorare un metodo truffaldino.

Incontro pubblico promosso dal Rotary di Lecce

L'eredità di Pasquale Corleto alfiere del diritto penale liberale

Quando si dice che certi uomini (e certe donne) non moriranno mai... Si è avuta una prova poche sere fa, durante un incontro pubblico organizzato dal Rotary di Lecce in un elegante hotel cittadino per ricordare la figura dell'avvocato Pasquale Corleto, scomparso il 5 agosto scorso all'età di 89 anni. È bastato fare il suo nome - dai colleghi, dai magistrati o dagli amici venuti per celebrarlo - che subito l'atmosfera si è fatta conviviale: era come se «don» Pasquale fosse lì, seduto in un angolo dell'affollata sala per ascoltare ciò che ognuno dei tre relatori avrebbe detto di lui. Sì, c'era un clima non di mestizia, di sofferita solennità nel ricordare un grande uomo alfiere del diritto penale liberale, ma si respirava un'aria come intrisa dal profumo della giovialità che ha caratterizzato tutta la vita di un avvocato corretto e rispettato, un uomo che tutti avrebbero voluto avere per amico.

Hanno tratteggiato le qualità umane e professionali di Pasquale Corleto tre giuristi di grande prestigio nazionale: il giudice costituzionale della Repubblica di San Marino e già procuratore generale presso la Corte di Appello di Lecce, Antonio Maruccia; il senatore presidente del Consiglio nazionale forense e già componente del Csm, Nicola Buccico; e il senatore vice ministro della Giustizia, Francesco Paolo Sisto. Tutti concordi nel sostenere che l'avvocato Corleto è stato una specie di miracolo umano, dinanzi al cui vigore intellettuale e alla sua forza morale si rinnovava, con l'antica ammirazione, lo stupore. Era un esempio di grande passione e di impegno, ha detto il sen. Sisto: «Entrando in aula si sentiva già la sua presenza, fatta di carisma, di sapienza e di saggezza». Sulla stessa lunghezza d'onda il dottor Maruccia: «Si lanciava con lealtà ed entusiasmo in ogni iniziativa per la difesa della garanzia e dei diritti fondamentali dei cittadini». Per il sen. Buccico, «Pasquale Corleto era un grande giurista, un uomo buono, un avvocato dallo stile e dalla tecnica ineguagliabile». Poi, hanno preso la parola anche i figli di Corleto, Andrea e Giuseppe, per un ricordo personale e familiare dell'avvocato.

In molti sanno che «don» Pasquale è stato un preciso punto di riferimento per intere generazioni di penalisti, non soltanto salentini. Un Maestro inflessibile, ma paziente e disponibile. Tanto rigoroso quanto generoso. Protagonista della vita giuridica e associativa della città.

Sicuramente, la memoria dell'avvocato Corleto resterà viva in tutti coloro che hanno avuto la fortuna di conoscerlo e frequentarlo, e sarà fortunatamente tramandata alle generazioni future. Perché i bravi avvocati non muoiono mai.

nap



GIANFRANCO DIOGUARDI

Verso un nuovo Evo

Oggi viviamo una situazione molto simile a quella provocata dalla caduta dell'Impero Romano



Medioevo: l'Impero Romano aveva stabilito ben precise regole di comportamento e una legislazione alla quale i cittadini dovevano adeguarsi: tutto ciò dava certezza e sicurezza. Con la catastrofe barbarica e la conseguente distruzione della civiltà della grande Roma venne meno ogni fiducia e si entrò in un contesto di instabilità e insicurezza endemica che finì per caratterizzare l'esistenza stessa delle persone. Fu il Medioevo, periodo di grandi incertezze e turbamenti che sconvolsero le stesse sensibilità spirituali degli individui, perché, come scrisse Dante, «la diritta via era smarrita».

Fu un'epoca, questa, nella quale gli individui vivevano tormentati dal dubbio dell'esistenza, dal non sapere cosa fare e come comportarsi, cosa essere. E il tormento li portò a rimeditare su sé stessi e sul valore del loro esistere. Avvertivano il miracolo del vivente sulla natura inerte e, nell'ambito del vivente, il miracolo ancora più stupefacente del pensiero e della spiritualità dell'essere umano.

Si avvertiva così un qualcosa di soprannaturale che, nella drammatica turbolenza della realtà quotidiana, si andava sempre più de-

lineando come concetto al quale attribuire il nome di «fede». Concetto che, a differenza del sapere, era da acquisire senza la pretesa di una spiegazione razionalmente conoscitiva, ma come parte integrante dell'essere umano, facilmente associabile al credere nella esistenza di un Essere superiore con caratteristiche divine, che la religione cristiana poneva bene in evidenza.

Argomenti, questi, trattati in maniera esemplare da Vittorio Sgarbi in un suo intervento nel libro pubblicato con il filosofo Giulio Giorello (1945-2020) dal titolo emblematico: *Il Bene e il Male. Dio, Arte, Scienza* (Milano 2020).

Sgarbi, chiedendosi «Qual è il "metodo" di Dio?» afferma: «[è] la creazione dell'anima immortale», e quindi considera che «l'artista è l'unico che usa uno strumento che, sul piano del metodo, riproduce quello di Dio [...] l'ateo Leopardi non è morto: la sua anima è dentro *L'Infinito*, l'ha tralata dal corpo a quelle parole». Così l'arte immortale diviene la prova dell'esistenza di Dio ed ecco che, in quell'epoca buia, l'essere umano riscopre la sua essenza artistica - nascono allora le magnifiche cattedrali, le splendide chiese, i celebri dipinti e le opere

compiute da artisti eccelsi che ancora oggi ci meravigliano. E Sgarbi afferma: «ringrazio il Dio cristiano di aver espresso tanta bellezza [...]», una bellezza che caratterizzerà la cultura dell'intero Occidente tanto da indurre un filosofo laico come Benedetto Croce a scrivere *Perché non possiamo non dirci "cristiani"* (Bari 1943). E quella bellezza restituì l'entusiasmo che avrebbe poi prodotto il Rinascimento e quindi il Seicento, il secolo del Barocco e delle grandi rivoluzioni scientifiche.

UN NUOVO EVO

Oggi viviamo una situazione molto simile a quella provocata dalla caduta dell'Impero Romano, con l'avvento di nuovi scenari che sanno di barbarico. Il territorio è oramai l'intero mondo, con l'Occidente in profonda crisi esistenziale, mentre gli individui, tormentati da dubbi e paure depressive, sono ben rappresentati - scrive Sgarbi - dal dipinto «l'urlo di Munch: l'angoscia per qualcosa che non conosci bene. Non è la paura di una cosa certa: è la paura di una cosa incerta. Ha una causa che non è razionalmente spiegabile».

Purtroppo, oggi anche l'arte è entrata in crisi e le opere degli artisti attuali, più dirompenti che



Il "casus belli" nella storia medievale.

Sotto: Medioevo reale e Medioevo immaginario

creative, hanno perso quelle caratteristiche di interpretazione divina che furono proprie del Medioevo...

Fra le varie cause vi è certamente anche il dilagare degli apparati informatici e digitali che hanno banalizzato la cultura provocando una situazione per la quale Sgarbi scrive «oggi tutti sanno tutto [...]» e Giulio Giorello aggiunge: «e sanno anche troppo: ci dobbiamo liberare delle loro presunte grandi intuizioni».

Siamo, dunque, di nuovo in condizioni estreme con un'aggravante: è venuta meno anche la «fede» e la Chiesa di Roma, che avrebbe dovuto implorarla, se ne è dimenticata. Ancora Vittorio Sgarbi: «Per la Chiesa di oggi completamente atea l'unica vita buona è questa [...] ,una chiesa che bada alla vita terrena piuttosto che a quella celeste».

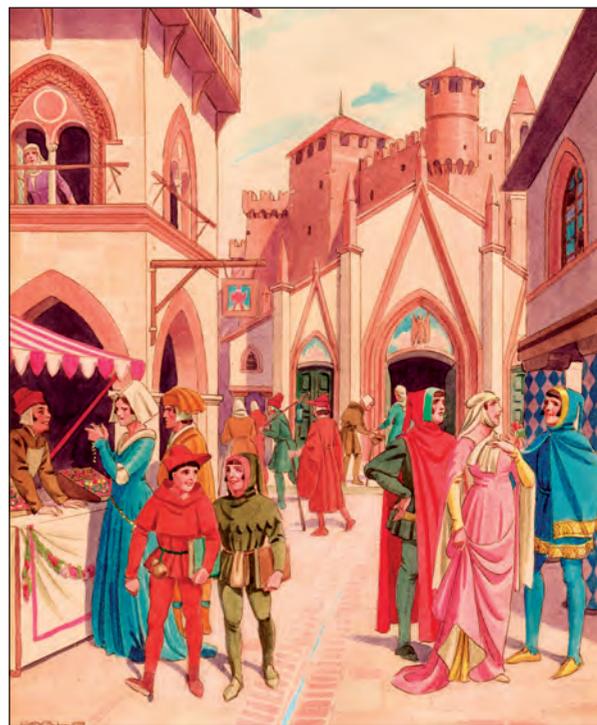
Uno scrittore inglese, Peter Ackroyd, nel presentare il suo sag-

gio su Londra giustamente afferma: «Dove esiste il passato, il futuro può fiorire». Ma può essere ancora vero anche negli scenari emergenti?

In realtà, proprio quell'Occidente in crisi dovrebbe utilizzare l'eredità del passato: i musei, intesi come nuove cattedrali dell'arte e le stesse chiese così ricche di grandi tesori artistici andrebbero rivalutati, pubblicizzati, frequentati, adorati nelle loro opere artistiche uniche e rare per trarre nuova fiducia che ponga gli esseri in grado di progettare adeguatamente l'Evo nuovo che si va delineando, agendo come soggetti attivi e non come esseri passivi costretti soltanto a subire le angosce dei tempi oscuri attuali.

Sarebbe oggi più che mai necessario avere in questo senso il conforto di più persone, cosa molto difficile: ne sa qualcosa Vittorio Sgarbi caduto in drammatica depressione che lo ha portato in

un letto di ospedale dal quale gli auguriamo, con l'affetto di sempre, possa venirci fuori al più presto possibile.



2- i reportage di FELTRI

seconda puntata

Ripubblichiamo i reportage firmati dal direttore Vittorio Feltri per il «Corriere della Sera». Questo mese la seconda puntata uscita il 6 giugno 1988



Ho sconfitto Mao con una mancia

di VITTORIO
FELTRI

Ero venuto qui per dare un'occhiata ai costumi, per descriverli e senza la pretesa di capirli, ma adesso mi accorgo che è più appassionante studiare gli occidentali in Cina che non i cinesi in casa loro. Insomma, i cinesi fanno i cinesi e sono esattamente come uno se li immagina: tutti uguali, con due belle mandorle agli zigomi e la fronte, la vocetta infantile, invece della «erre» pronunciano la «elle», vanno in bicicletta e mangiano il riso. Interessante, d'accordo. Ma vuoi mettere il turisia, specialmente italiano? Egli, non appena sbarcato, normalmente assume un'aria schifata, dà una gomitata all'amico e gli sussurra: «Che squallore».

In effetti, i marmi alle pareti e i pavimenti non sono tirati a lucido, ma opachi e trasandati: proprio come quelli della stazione Termini di Roma e della Centrale di Milano. Ma il nostro sporco è tale quale la famosa trave invisibile; e quello degli altri è tale quale la famosa

pagliuzza, evidentissimo. Sarà per la stanchezza del viaggio (sedici ore di volo da Zurigo ed è il motivo principale, suppongo, per il quale la Cina non sarà mai vicina, ed è meglio così), il visitatore non si rende conto che a terra non c'è mozzicone né cartaccia, ciò che conferisce all'aeroporto un aspetto più elvetico che palermitano; ma entrando nel taxi avverte uno strano odore: aglio, soia? Probabilmente odore di entrambe le cose. Non dico che sia una delizia, ma ricordate gli afrori nel metrò milanese - orario di punta - sulla «tratta» Cassina de' Pecchi-Loretto? Dovendo scegliere, sarei imbarazzato.

Ma queste son sciocchezze. Il bello viene dopo. Per esempio in albergo. È noto che da queste parti è vietato dare e ricevere mance, secondo i precetti di Mao. Ma è pure noto che i quattrini se fanno vacillare chi ne ha tanti, figuriamoci chi non ne ha affatto, Succede in tutto il mondo. Ebbene, non

esiste connazionale che non si ponga come obiettivo di rifilare un biglietto a facchini e camerieri, per il piacere, poi, di affermare: «Ragazzi, in tre minuti ho distrutto un regime».

Modestamente, noi italiani abbiamo ideato numerose tecniche per stroncare la resistenza dei cinesi all'obolo, la più complicata delle quali è infallibile. Questa. Poiché il trasportatore di valigie non accetta d'acchito banconote, occorre che, simulando indifferenza, tu ne faccia cadere due. L'uomo si chinerà ad accoglierle e vorrà consegnartele, allora gli dirai che se le tenga, perché non sono tue e ne ignori la provenienza. Qualora insista per restituirle, basterà che gli si dia a intendere che, nel dubbio sulla proprietà di quei denari, conviene spartirseli: una moneta ciascuno.

Questo la prima volta, le successive, afferrato il concetto, piglierà tutto quello che gli offrirai, risparmiandoti la sceneggiata. E così ti



La Grande Muraglia cinese è una delle attrazioni culturali che i turisti occidentali visitano in Cina, per poi darsi allo shopping

vanterai d'aver fregato il Grande Timoniere, che è sempre una discreta soddisfazione.

Che fa l'Occidentale a Pechino, dopo aver felicemente sperimentato l'introducibilità del principio della tangente nel tessuto sociale? All'inizio si annoia a morte, perché non osa generalmente avventurarsi da solo in città, che è una giungla in cui è impossibile non perdersi e impossibilissimo ritrovarsi, giacché è raro incontrare chi parli inglese e sia in grado di indicare allo straniero lo smarrito ostello. Poi, acquisito un pizzico di coraggio, comincia a gironzolare nei pressi dell'hotel e scopre due dettagli agghiaccianti: primo, che a Pechino non si vede in giro un cane pechinese neanche a cercarlo col binocolo; secondo, che non c'è in giro un cane purchessia, neppure un bastardo di taglia modesta. Il che induce a pensare che non sia una barzelletta che in Cina quadrupedi e bipedi (esclusi i parenti) finisco-

no in padella prima che siano adulti e abilitati a circolare in zone urbane. Difatti, a ben guardare, tanto nella capitale, quanto nei sobborghi non v'è traccia nemmeno di gatto; circostanza, questa, che dovrebbe incoraggiare i topi se non a ballare, quantomeno a manifestarsi, e invece anche i sorci sono misteriosamente assenti. Sicché è legittimo il sospetto che i ratti siano in loco considerati una leccornia e cacciati a scopo alimentare dai cittadini, i quali, ritenendo giustamente i felini dei concorrenti, li hanno banditi dalle case. Anzi, utilizzati per imbandire la tavola.

A conforto dell'ipotesi, c'è la testimonianza del direttore dell'Amalia di Shanghai, dottor Catala-

**Che soddisfazione
far accettare soldi
(vietatissimi)
ai fattorini**

no, quisito gentiluomo e degno di fede, il quale sostiene che l'ultimo micio, in questa regione, fu avvistato nel lontano marzo 1987. E non si trattava di micio giallo, ma di importazione europea.

L'arrivo dell'animale provocò addirittura dei disordini, forse perché inaspettato. Gli scaricatori dell'aeroporto, nel vuotare un jet proveniente da Roma, si imbarcarono in una gabbia contenente un esemplare di soriano eccezionale per la sua mole. Apriti cielo. Anziché allineare l'insolito collo con gli altri bagagli e quindi portarlo al proprietario che ne era in attesa, le maestranze cinesi, affascinate dalla bestia, e già con l'acquolina in bocca, aprirono il contenitore per ammirarla con più agio e, forse, non resistendo alla tentazione di carezzarne le teneri carni candidate alla graticola.

Il gatto, non avvezzo a quel genere di attenzioni, si spaventò e con un balzo schizzò via, sotto gli occhi stralunati dei pretendenti. ➤

Che, superato l'iniziale stupore per l'inopinata sortita del felino, si gettarono all'sequimento del medesimo: tra le ruote del velivolo, tra le valigie, lungo il nastro d'asfalto, nei prati circostanti. Una partita elettrizzante cui, richiamati dai gridi e dagli strepiti dei contendenti, parteciparono al fine tutti i dipendenti dello scalo, dando vita a scene indimenticabili: il soriano che zigzagava qua e là e, dietro, una folla di cinesi imbufaliti e urlanti che tentavano di acciapparlo.

Vinse l'animale, nel senso che grazie alla propria formidabile corporatura riuscì a divincolarsi dal pacchetto di mischia nel quale era stato incastato, e a dileguarsi nella campagna. Ma ammesso che non sia morto di paura, è tuttora latitante: sue orme da allora non furono più trovate.

Alla inquietante cucina locale però il turista si rassegna presto e, talvolta, di essa si innamora al punto che, prima di rimpatriare, provvede a comperare le bacchette (sostitutive delle posate) nella falsa convinzione che continuerà ad adoperarle a Milano o a Torino, magari per mangiare il minestrone.

Quello a cui proprio non s'abituava è la mancanza totale di divertimenti a carattere mondano, che non siano gli stucchevoli ricevimenti organizzati dalle ambasciate e dalle banche europee. Talché, trascorsi due giorni nella metropoli ex imperiale esplorando i dintorni dell'albergo, ispezionando in comitiva la «Città proibita», il mausoleo di Mao, il tempio azzurro e sbirciando nei vetusti quartieri di grigie casupole che sono identici ai bassi napoletani, anzi preferibili, perché qui almeno non rischi il Rolex, l'escursionista ti-

pico, esauritisi gli stimoli pseudoculturali esercitati su di lui dalle scarse attrattive esotiche, ammazza il tedio nell'unico modo che conosce, lo shopping.

Sono soprattutto le donne a dedicarsi con irriducibile entusiasmo, ma anche gli uomini, da esse trascinati, presto o tardi cedono alla smania dell'acquisto quale antidoto contro la noia. Che cosa acquistano in questo Paese dove non c'è molto da acquistare? Tutto ciò che capita e che gli indigeni mettono loro a disposizione, affinché sfoghino a pagamento la rabbia per essere in una terra che non comprendono.

Gli oggetti più ambiti dalle signore sono i preziosi che costano poco perché non sono affatto preziosi, ma che diventano preziosissimi poiché, di regola, ciascuna dama (date le tariffe invitanti) se ne accaparra in tali quantità da valere milioni. La spesa si rivelerà folle allorché colei che l'ha sostenuta, tornando in Italia (e in sé) constaterà che la mercanzia è destinata per la sua pacchianeria al fondo di un cassetto, se non di una pattumiera.

Anche i generi di abbigliamento seducono assai (come il finto antiquariato). Sulle scarpe di pezza con suola di panno, che i cinesi non si degnano di calzare avendo superato la soglia del minimo benessere, ho veduto nugoli di *lady* avventarsi bramosi di possederle. Prezzo, tremilalire, cioè adeguato alle qualità (pure estetiche) di quelle che è generoso definire pantofole; ma ebbre per la

certezza di concludere un eccellente affare, le gentili acquirenti ne abbrancano quante più paia riescono e tornano esultanti nell'hotel per mostrarle alle amiche.

Con le quali poi si riprecipitano alle bancarelle, rovistano nella merce, frugano tra magliette e sottane da quattro soldi, voltano e rivoltano straccetti, saccheggiano, comprano: «Perché è roba che vien via a niente».

Dopo una settimana di estenuanti raid nei mercatini (e nei magazzini per soli forestieri) le famiglie occidentali sono completamente ubriache di cenci e di paccottiglia, e se ne infischiano della dinastia dei Ming, delle tombe dei monarchi, di Xian e della Muraglia, peraltro più apprezzabile negli spot televisivi della Citroen che non a camminarci sopra, dato che è fasulla (ricostruita) e affollata come Sotto il Monte nell'anniversario della morte di Papa Giovanni.

La vacanza è finita. E i reduci avranno facoltà di dire: «Io laggiù ci sono stato». Un viaggio inutile? No. È servito almeno a chiarire una vecchia storia. Quella che propone il seguente interrogativo: per un miliardo, tu italiano pigeresti un bottone sapendo di provocare laggiù in Cina la morte di un mandarino? Un test che da sempre suscita serrati dibattiti di tipo etico, al termine dei quali si opta, sia pure con qualche rimorso, al pensiero della povera vittima, per la riscossione del miliardo. Questo, in Italia. Qui, a oltre diecimila chilometri dalla madre patria, se un pechinese ti domandasse: pigeresti quel bottone qualora a rimanere secco, invece del mandarino fosse un onorevole laggiù nel tuo Paese? risponderesti, senza indugio, sì. Anche gratis. Scherzi cinesi o della distanza.

Gli occidentali
vanno per bancarelle
trascurando la Muraglia

UNO DEI SUOI ULTIMI ATTI FRANCESCO ALLA SACRA ROTA: «ANNULLARE LE NOZZE DEV'ESSERE GRATIS»

Per Bergoglio è importante accelerare i tempi e non pensare alle finanze, per restituire libertà ai coniugi e il diritto ai sacramenti per i divorziati. Ai vescovi l'ultima parola

di SIMONA
PLETTO

«L'annullamento del matrimonio dev'essere più rapido e gratuito». Parola di Papa Francesco che all'udienza del Tribunale della Rota Romana, in occasione dell'inaugurazione dell'Anno Giudiziario, prima di essere ricoverato all'ospedale "Gemelli", era ritornato sul tema della riforma per l'annullamento del matrimonio. Una procedura ecclesiastica rimasta immutata da tre secoli e già proposta dal suo predecessore Benedetto XVI. Con Bergoglio, sembrava aver preso una consistenza davvero rivoluzionaria. Non solo sotto l'aspetto economico: la riforma pensata da Francesco mira anche a rendere più accessibili le procedure di annullamento considerando le difficoltà della convivenza all'interno di una coppia "scoppiata", ma anche a rendere "liberi" i coniugi restituendo in tempi brevi a loro la pace e, in caso di divorziati, il diritto - per esempio - di ricevere i sacramenti.

Secondo il defunto Pontefice, dunque, tali procedure devono essere più veloci e meno costose, in poche parole, alla portata di tutti. La responsabilità delle decisioni è in capo ai vescovi diocesani. Deve essere lui stesso il giudice competente a pronunciare la sentenza. In



questo modo, tutto diventa più facile, in particolare quando le ragioni della nullità sono evidenti e che, quindi, possono aver viziato il consenso dei coniugi.

Tra le circostanze che possono consentire la trattazione della causa di nullità del matrimonio c'è la «mancanza di fede», che si aggiunge al novero già assodato di cause, come l'aborto procurato per impedire la procreazione o la violenza fisica per estorcere il consenso, e che era stata avocata, inizialmente, da Benedetto XVI nel corso del suo pontificato.

«Rattrista a volte - aveva detto il Papa - venire a sapere che i fedeli ignorano l'esistenza di questa via. Inoltre - proseguiva citando il testo della nuova normativa del 2015 - è importante che venga assicurata la gratuità delle procedu-

re, perché la Chiesa (...) manifesta l'amore gratuito di Cristo dal quale tutti siamo stati salvati».

Con la riforma varata dal Pontefice, anche quando il vescovo stabilisce che si faccia un processo ordinario, esso dovrà celebrarsi entro un anno al massimo, e la sentenza sarà esecutiva se non ci sarà appello o le motivazioni dell'appello saranno manifestamente infondate.

Non ci sarà più bisogno, dunque, di due sentenze conformi, esigenza che allungava notevolmente i tempi ma anche i costi. Per i tribunali ecclesiastici italiani, la Cei ha previsto un costo "fisso" di 525 euro, a cui va aggiunto l'onorario dell'avvocato rotale, che si aggira tra i 1.575 e i 3mila, euro, a cui va sommata l'Iva e altre spese. Almeno altri duemila euro servivano invece per il secondo grado.

Il *Motu Proprio*, precisava Papa Francesco, favorisce «non la nullità dei matrimoni, ma la celerità dei processi, non meno che una giusta semplicità, affinché, a motivo della ritardata definizione del giudizio, il cuore dei fedeli che attendono il chiarimento del proprio stato non sia lungamente oppresso dalle tenebre del dubbio».

L'iniziativa, di certo, sarà accolta con favore da chi spera in nuova vita.

STORIE 19/ LANDO BUZZANCA

Il “merlo maschio”

Grande protagonista della “commedia all’italiana” degli anni ‘60 e ‘70, l’attore palermitano fu fortemente osteggiato dalla critica, proprio come accadde a Totò

di NICOLA
APOLLONIO

A farmi conoscere Lando Buzzanca (Gerlando per l’anagrafe!) fu un suo zio, Gino Buzzanca, attore anche lui, faccia storica dei film di mafia, un omone alto quasi un metro e novanta, abito scuro, baffi e capelli neri come la pece. Buono come il pane. «Se non hai niente di meglio - mi disse una sera passando da via Veneto, dove mi ero recato per curiosare - potresti venire a vedere mio nipote che recita al teatro Parioli». E siccome ero sempre stimolato dal fare nuove conoscenze artistiche, accettai l’invito.

Sinceramente, di questo suo nipote sapevo più niente che poco e al poco si aggiunge adesso anche il titolo della commedia che Lando rappresentava sullo storico palcoscenico del teatro che in seguito divenne la seconda casa di Maurizio Costanzo. Ricordo, però, che lo spettacolo riscosse uno strepitoso successo, con le persone che si davano di gomito per arrivare per prime nella zona dei camerini, dove io e Gino approdammo dopo una discreta attesa. Erano soprattutto le signore impellicciate che facevano a gara per congratularsi col futuro “merlo maschio” e per stampargli un paio di baci appassionati di qua e di là del bel faccione. Lui stringeva mani e distribuiva sorrisi.

Scrissi un articolo che fu pubblicato sul *Giornale d’Italia*, dov’era redattore capo un mio conterraneo, il neritino Michele Trecca, giornalista di prim’ordine con la predisposizione a dare sempre

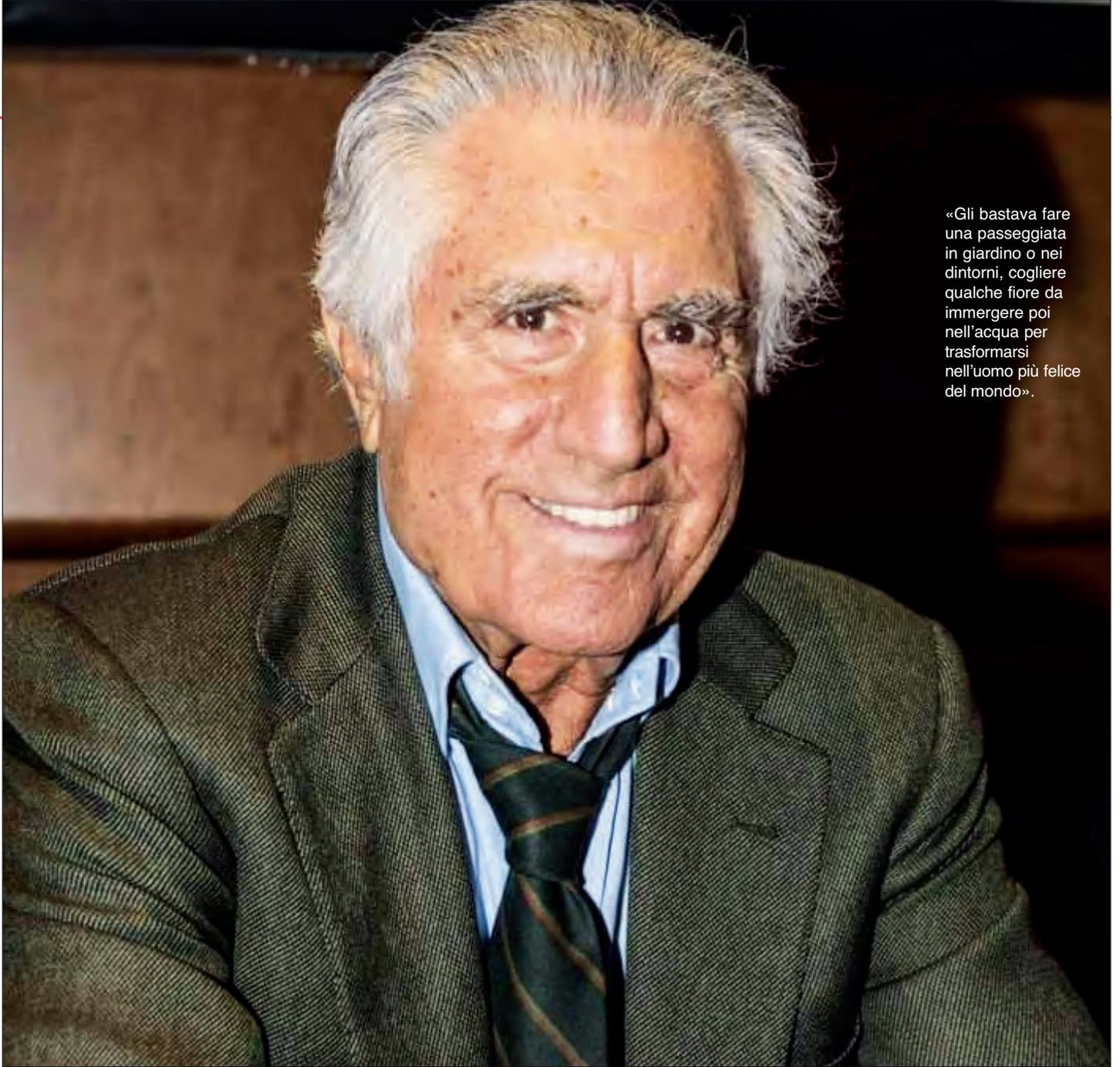
una mano ai giovani. Lando mi telefonò per dirmi che aveva apprezzato l’articolo e per invitarmi a bere qualcosa insieme. Fu l’inizio della nostra amicizia, durata fino a quando non è stato aggredito dalla malattia che gli ha causato la morte. Ci incontravamo molto spesso, gli piaceva venirmi a prendere da casa con la sua *Maserati Ghibli* color amaranzo per fare un giro nelle vie del centro (allora si poteva!), qualche volta si andava al di là del Tevere per una sosta contemplativa in piazza San Pietro: gli piaceva guardare l’immensità della Cupola disegnata da Michelangelo che si stagliava nel cielo. Se ne stava in religioso silenzio per qualche minuto, con lo sguardo fisso verso la maestosità della Basilica, come a scrutare cosa ci fosse oltre il manto di stelle.

Grande protagonista della “commedia all’italiana” degli anni ‘60 e ‘70, Buzzanca fu fortemente osteggiato dalla critica, esattamente com’era accaduto a Totò, però riscuoteva ugualmente un grande successo di pubblico, specie dopo l’uscita del film *“Il merlo maschio”* del 1971, diretto da Pasquale Festa Campanile. A consolidare ancora di più la sua carriera erano stati il teatro e la televisione, dove è stato presente fino all’inizio di questo terzo millennio con la serie del *“Restauratore”*. Ma la sua popolarità era già schizzata alle stelle un anno prima, con il varietà tv *“Signore e signora”* andato in onda proprio nel momento in cui nel Paese si discuteva, anche con toni accesi, della legge sul di-

vorzio. Lando Buzzanca nella parte di “lui” e Delia Scala in quella di “lei”, una coppia di coniugi in perenne battibecco tra loro, che analizzava con ironia l’istituzione del matrimonio moderno. E quella fu per Lando l’occasione per rivelare appieno le sue grandi qualità comiche, il trampolino di lancio per il cinema e la radio.

Mi fece conoscere sua moglie, Lucia, con la quale è stato sposato per 53 anni, «una donna straordinaria» diceva lui, tanto che dopo la sua scomparsa Lando tentò di ammazzarsi tagliandosi le vene nella sua bellissima casa di Roma, in via Vecchia Flaminia. La ricordo con affetto quella donna gentile e riservata che gli aveva dato due figli, Massimiliano e Mario: il primo ha pensato di seguire le orme del padre, del nonno Empedocle e dello zio Gino; il secondo si scoprì tagliatore di pietre preziose, era andato ad imparare l’arte in Belgio, in un famoso laboratorio di Anversa, dove mi recai per farmi raccontare la sua strana metamorfosi. Solo dopo molti anni seppi da Lando che il ragazzo si era trasferito in Thailandia, dove aveva iniziato una sua attività nel commercio delle pietre preziose.

Un giorno - io, lui e Tony Santagata (pugliese come me) - ci trasferimmo nella villa che Buzzanca possedeva in Umbria, a due passi da Amelia, città di origini antichissime quasi al confine con il Lazio. Lì, in estate o nelle giornate di primavera, l’attore si isolava dal resto del mondo e diventava contadino nella



«Gli bastava fare una passeggiata in giardino o nei dintorni, cogliere qualche fiore da immergere poi nell'acqua per trasformarsi nell'uomo più felice del mondo».

terra che circondava la grande casa. Amava svegliarsi vedendo i campi pieni di fiori, oppure la brina che copriva l'erba, o la nebbia che si appoggiava sulla distesa, ma era affascinato anche dal grigio delle giornate di pioggerella fine. Lando era un sentimentale e l'atmosfera sempre romantica e rilassante della campagna contribuiva ad aprirgli la mente e a farlo fantasticare.

Gli bastava fare una passeggiata in giardino o nei dintorni, cogliere qualche fiore da immergere poi nell'acqua per trasformarsi nell'uomo più felice del mondo. Gli piaceva recarsi alla casa dei

vicini contadini per comprare le uova di quelle loro galline che venivano trattate come si deve, ma anche gli ortaggi e la frutta a chilometro zero.

Diventava invece complicato portarlo un po' più in là di quella linea di demarcazione tra Lazio e Umbria: si sottoponeva *obtorto collo* ai piccoli disagi di un viaggio esclusivamente se il film in lavorazione prevedesse delle scene in luoghi lontani dalla Capitale. Solo in un paio di occasioni, sfruttando la consolidata amicizia, mi riuscì di farlo venire fino in Puglia: la prima volta per un breve soggiorno a Gallipoli, per go-

dere del mare limpido e azzurro dello Ionio anziché delle solite torbide acque di Fregene; successivamente, per ritirare in presenza, a Galatina, il premio "Millecinquecento" organizzato dai conuigi Mario e Rosanna Vallone e che la giuria gli aveva assegnato per la brillante attività di attore in teatro, nel cinema e in televisione.

Intenzionato a scrivere un articolo sulla sua vita di attore, ad una precisa domanda su ciò che si prova a recitare, mi fissò con uno sguardo pieno di luce disse: «Come posso spiegarcelo? Il mestiere dell'attore è talmente bello che ti e- ►

mozionia prim'ancora di fare qualcosa». Un mondo, quello della recitazione, che Lando aveva iniziato a frequentare sin da giovanissimo.

Nato a Palermo in una famiglia di attori, si era trasferito a Roma quando aveva appena 17 anni. Frequentò alcuni corsi di recitazione all'Accademia Sharruff (di cui divenne poi presidente onorario), fece la comparsa in alcuni film, tra cui *Ben-Hur*, e nel 1961 arrivò l'esordio ufficiale: Pietro Germi lo scelse per il ruolo di Rosario Mulè in *Divorzio all'italiana* insieme a Marcello Mastroianni e Stefania Sandrelli, e successivamente per quello di Antonio, fratello di Stefania Sandrelli, in *Sedotta e abbandonata*. Ma la critica cinematografica continuava a relegarlo nella schiera dei caratteristi, a eccezione di quando Alberto Lattuada gli affidò il ruolo di protagonista nel film *Don Giovanni in Sicilia*.

Dovette aspettare un bel po' prima di ottenere la notorietà internazionale, che arrivò con il *Merlo maschio*, commedia sexy all'italiana del 1971. Da quel momento, passò di successo in successo, con Nanni Loy che lo diresse nel film a episodi *Made in Italy*, al fianco di Pepino De Filippo, Anna Magnani e Aldo Fabrizi. La sua vena comica lo trasformò in breve tempo in uno dei personaggi più amati dal pubblico. Cinema, teatro e televisione se lo contendevano e questo lo portava a dover sacrificare anche una parte dei cosiddetti "affetti stabili". Si dannava l'anima per non poter disporre del tempo a suo piacimento.

Una sera, seduti in un tranquillo bar di piazza Ungheria, ai Parioli, raccolti un po' di sue confidenze. «Pensa, mi hanno premiato all'estero, in Uruguay, con una medaglia d'oro alla carriera. Non voglio rimproverare nessuno, ma in Italia, quando ci sono le premiazioni non mi chiamano nemmeno per "dare" il premio. Cose incredibili. Ma chi se ne frega!». «Nel '93 Gianfranco Fini mi chiamò e mi chiese: "Posso dire che almeno tu mi sostieni?". Gli risposi: "Te lo or-



Gallipoli 1973: Lando Buzzanca con Nicola Apollonio sulla spiaggia del famoso "Lido San Giovanni".

dino!». Da allora le mie attività con la Rai cessarono. Con la Rai stavo progettando una serie di film, ma non se ne fece più niente». «Come ho investito i miei soldi? Comprando negozi, non appartamenti. Non mi piace chiedere l'affitto tutti i mesi agli impiegati. Con i negozi speculo con chi specula, ovvero i commercianti».

Decisi di fargli una vera intervista.

Come ricordi il tuo impatto con Roma?

«Da come ricordo, mi sembrò una città meridionale. Appena arrivato pensavo di trovarmi davanti ad una città del nord, invece ho trovato una città come Palermo, m'è sembrata così. Poi pian piano ho cominciato a capirla e vedere che era una città molto materna, molto accogliente, una città che viverci era bellissimo, poco a poco ho cominciato a conoscerla e adesso come adesso non la tradirei con nessun'altra città».

Attualmente, com'è il tuo rapporto con Roma?

Mi sento figlio di Roma, mi sento molto attaccato a questa città, anche se de-

vo dire che è una città un po' "mignotta". È una "mamma mignotta" (e rise di gusto).

E il tuo rapporto con la cucina?

Bellissimo! Non frequento molto le trattorie, ma quando esco vado "Ai due ladroni". Quando non avevo una lira, agli inizi della mia carriera, andavo nelle bettole e mangiavo sempre e solo pasta e ceci, ricordo che costava un niente, 200 lire».

C'è un angolo di Roma a cui ti senti legato?

Roma di angoli ne ha tanti. Mi piace moltissimo lo scorcio del Teatro Marcello. Ti dà l'idea di una Roma dei fantasmi; poi mi piace anche via dei Fori Imperiali, il centro storico è bello. Mi affascina di notte, sono convinto che se andassi tutte le notti a passeggiare da quelle parti, incontrerei qualche fantasma. Chissà, prima o poi capiterà. Perché quella è una Roma misteriosa, misteriosa e calda».

Pregi e difetti dei romani?

«Difetti: fanfaroni, presuntuosi, però sono anche generosi, sono amici, se possono ti aiutano, hanno il cuore in mano».

Roma è o era la città più bella del mondo?

«Roma è sempre Roma. La sua storia, i suoi monumenti, le sue piazze... Roma è la città più bella del mondo!

Un tuo sogno nel cassetto?

«Poter dare l'acqua gratis a tutti gli abitanti. L'acqua non la puoi farla pagare come lo spumante, è una vergogna. Ci vorrebbe un governo che si assuma la responsabilità dell'acqua. E poi, se fossi in politica, darei il latte gratis ai bambini fino ai 3 anni. Poi il resto, niente, bisogna guadagnarselo».

Amava la vita come poche persone sanno fare. Da vecchio era tornato bambino. Lo chiamai al telefono: «Sono innamorato di una tua collega», mi disse. «Sto bene, ti voglio bene».

I telegiornali parlavano solo di lui. Buzzanca, l'amico delle allegre notti romane, se n'era andato per sempre.

Ciao Lando, amico del cuore!

Informazione: il web vince su tutti, però...

di NUNZIO INGIUSTO

Informazione mordi e fuggi. Gli italiani la vogliono sempre più veloce e la categoria dei giornalisti... si adegui. Dal 2023 internet ha superato la televisione come sistema informativo. Ormai, un italiano su due utilizza la Rete per informarsi, dice l'ultimo Osservatorio sul sistema dell'informazione curato dall'Agcom. Il report ogni anno analizza le dinamiche dell'offerta e del consumo di informazione in Italia e, secondo me, non può restare senza considerazioni. I dati. Poco più del 17% degli italiani dichiara di leggere i quotidiani, ma solo il 6,6% sottoscrive un abbonamento a pagamento a uno o più quotidiani nella versione digitale. Un quarto dei cittadini, tuttavia, prende le notizie dalla versione digitale dei mezzi editoriali tradizionali. Ma gli italiani si fidano della stampa? Il 65,6% della popolazione esprime fiducia moderata o alta in almeno un mezzo di informazione che sia televisione, radio o carta stampata. Restano le fonti informative più affidabili. Quasi il 30% ha bassa fiducia nelle notizie provenienti dai social media o dalle piattaforme di condivisione di video. I social media e gli *influencer* sono ritenuti, invece, più affidabili dai giovani di età fino a 24 anni. L'Osservatorio, insomma, conferma che gli italiani giudicano benigno ciò che scrivono i giornalisti sui mezzi di informazione tradizionali. Considerando, però, che c'è una sacca che ha poca fiducia in ciò che viene pubblicato e la preferenza dei giovani per i social media e gli *influencer* si pone, ancora una volta, il problema della qualità dell'informazione. Evidentemente, non basta un articolo per analizzare il punto, ma qualcosa va detta.

Il mondo dell'informazione negli ultimi dieci anni è cambiato e ancora cambierà, perché la sua evoluzione è parte dell'evoluzione della società. L'informazione, sempre più rapida e consumata in pochi secondi, richiede tecniche di scrittura e linguaggi idonei a questa rapidità. Chi scrive deve avere la forza, ma soprattutto la capacità, di porsi dalla parte di un lettore "mobile", interessato a sapere, conoscere i fatti, che non è sempre in condizioni pratiche di andare a fondo quando legge o ascolta. Nelle redazioni bisogna fare spazio ai colleghi esperti che solo in virtù di conoscenze specifiche possano raccontare i fatti secondo ciò che il lettore vuole e può consumare. Gli approfondimenti sono necessari, ma il pubblico desidererà l'approfondimento soltanto se le prime news, i primi articoli, sono scritti in modo efficace e con competenza. Lo studio e la preparazione specifica come essenza di una professione di testimonianza del tempo. D'altra parte (come negarlo?) il progresso della società genera temi nuovi e complessi che appassionano gli italiani.

La qualità della narrazione in un mondo globalizzato e affollato da reporter tuttologi si afferma come discriminante nel tentativo di legare i cittadini a un'informazione corretta. I dati dell'Osservatorio vanno studiati con questo spirito per non restare passivi o accontentarsi di quelle percentuali. I giornali di carta sono in crisi, l'editoria italiana non è sempre in grado di accettare le sfide tecnologiche e ha bisogno di sussidi pubblici per sopravvivere. Alla fine, i giovani che apprezzano le notizie dei social media o di *influencer* senza confini ci lanciano il segnale più evidente per un futuro nel quale non si dovrà fare a meno del buon giornalismo. Di chi racconta i fatti con la preparazione adeguata.



VEDERTI

Vederti andare,
non poterti chiamare.
Vederti sparire
nella nebbia,
sognare di parlarti,
di incontrarti,
immaginare momenti,
passare con te ore
senza assaporare
nulla di diverso
che lo stare soli.

Miseri attimi
idealizzati
che mi fanno sentire
ancora più sola.

Vederti di là
oltre quel cristallo
che è tutto il mio mondo
e sognare un amore
colorato di parole.

Donatella Costantini

*(Coppa del Presidente della
Regione Puglia - 1978)*



NEL CENTENARIO DELLA NASCITA

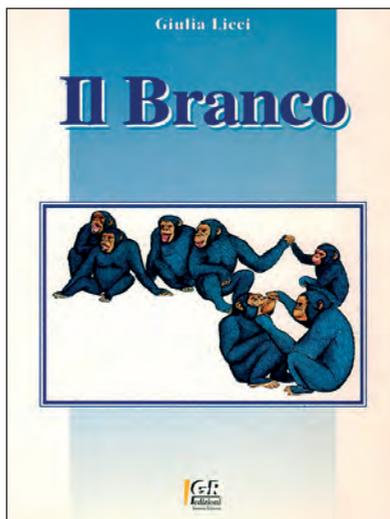
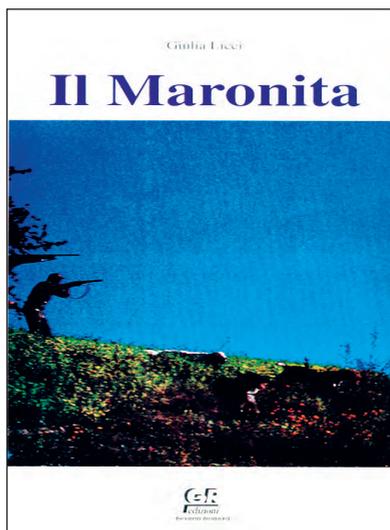
In memoria di Giulia Licci poetessa

L'inedito incontro dell'autore con Girolamo Comi

di GIUSEPPE
ALBAHARI

Era alta, magra, vestiva di nero, la mia insegnante di lettere all'Istituto "A. De Viti De Marco" di Casarano. Si chiamava Giulia Licci (Ruffano, 1925-2019). Era brava, gentile, attenta nell'ascolto, ma non sapevo, allora, che fosse una poetessa. Che fosse, però, una persona fuori dall'ordinario, questo sì, era evidente anche ad uno studente del primo anno del triennio, quale ero nel 1963. E un episodio - di cui dirò di seguito, ma che anticipo: riguarda Girolamo Comi - conferma che fosse una persona speciale. Cui sento di dovere dedicare un mio ricordo pubblico, in quest'anno in cui ricorre il primo centenario della sua nascita.

La sua produzione poetica, che a livello di pubblicazioni abbraccia il lungo arco di tempo compreso tra il 1985 e il 2018, è stata vastissima: la prima silloge, *Il fondale del mare* (Lacaita Editore, 1985) premette "primi componimenti" degli anni Quaranta alle poesie degli anni Sessanta-Ottanta. Poi, con periodicità quasi annuale, sono arrivati i volumetti - di molti dei quali ho avuto l'onore di essere destinatario d'inattesi doni - in



cui ha trattato di società e di politica, di ambiente e di natura, di luoghi più o meno vicini e di scenari internazionali nonché di argomenti che riflettevano un atteggiamento morale e un impegno civile che non conoscevano correnti, ma anzi prediligevano andare controcorrente.

Non accenno a valutazioni critiche per le quali non ho competenze. Posso senz'altro affermare, però, che per me - cresciuto con i versi di un poeta classico, ottocentesco si può ben dire, come il poeta-sindaco di Gallipoli Luigi Sansò (salvo la luce dell'immenso con cui mi folgorò Ungaretti) - le poesie di Giulia Licci aprirono un panorama letterario del tutto nuovo. Offrirono la possibilità di conoscere un "gioco" di parole (che ho sempre valutato "ermetico", pure consapevole che non è definizione appropriata ed esaustiva, ma coglie raffinatezza, musicalità e metafora dei versi), nel quale si mescolano e si confondono realtà e favola e, per dirla con Nicola G. De Donno, tanta satira.

Non limito a questo il riferimento al critico magliese. Condivido il suo interrogarsi, nel 1996,

su «come è potuto avvenire che Giulia Licci sia rimasta fuori dal giro della critica letteraria che conta, nonostante i nove volumi (all'epoca, ndr) di versi e la qualità letteraria finissima e contenutisticamente assai robusta del suo singolare stile poetico».

Un paio d'anni dopo, i versi del sillogi del periodo 1942-1998 furono raccolte nel volume intitolato semplicemente "Poesie" edito da Vanni Scheiwiller (Milano). Un riconoscimento di fatto dello spessore culturale della poetessa, atteso il prestigio universalmente riconosciuto alla collana "Acquario" in cui fu pubblicato il volume; di cui si può leggere un'eco, in un post pubblicato da Mario Desiati nel 2021, che definisce "irresistibili" le edizioni di Scheiwiller. Desiati ignorava che la poetessa fosse nel frattempo deceduta, e scriveva: «Le poesie della Licci sono brevi, fulminanti, a volte satire, altre volte in rima, hanno un registro gioco, e in qualche caso riprendono i fatti di cronaca. So pochissimo di questa autrice, ma da qualche giorno mi tuona in testa i suoi versi».

Ciò malgrado, l'interrogativo di Nicola G. De Donno rimane attuale. Forse perché l'eleganza, il gusto raffinato e le tematiche trattate da Giulia Licci hanno ostacolato la diffusione delle sue poesie. Forse anche perché aveva un carattere estremamente riservato; fino al punto di confessare, a proposito della sua produzione poetica giovanile: «Mi vergognai subito di ciò che avevo scritto». Ed io sono fortemente convinto che sia ancora e molto in credito. Ritengo di non essere in ciò condizionato dall'antico rapporto di conoscenza e stima declinato con parole che, a me destinate, continuo

a tenere riservate e a serbare nel cuore.

* * *

E veniamo all'episodio. Anno 1963, dicevo. Quando Giulia Licci apprese che, oltre che cimentarmi nella narrativa, amavo scrivere versi e volle leggerli; mi raccomandò di continuare a scrivere in prosa e in versi e mi donò anche alcuni numeri della rivista su cui erano state pubblicate sue poesie giovanili (si chiamava "Il Palatino") ritenendo che alcune mie composizioni avrebbero potuto essere meritevoli di pubblicazione.

Non solo. Mi suggerì di contattare Girolamo Comi (è superfluo dire che ignoravo chi fosse), magari con il pretesto di porgergli i suoi saluti, atteso che «Comi, Premio Viareggio 1954 per la poesia, era amico del mio defunto padre. Comi vive a Lucugnano ed è persona molto affabile, semplice».

La lettera partì. Non ricordo dopo quanto tempo arrivò lo strabiliante riscontro.

Ero a casa, a Gallipoli, un pomeriggio, quando qualcuno venne a chiamarmi perché un signore mi cercava e mi attendeva in piazza, dove mia madre era titolare di un esercizio commerciale. Mi precipitai. Già da lontano, nella strada deserta notai un'auto nera in prossimità dell'uscio del negozio. L'uomo che mi attendeva era Comi. Io lo ricordo elegante, longilineo, forse mi sembrò più alto di quanto non fosse; così come l'auto, in cui lo attendeva l'autista, mi sembrò più grande di quelle che, ancora rare, attraversavano il centro storico.

Cordiale, gentile, benevolo, il Poeta mi disse che quelli che gli avevo inviato erano versi, non poesie; concludendo, però, con il consiglio di continuare comun-

que a scrivere, insistere e coltivare la mia passione.

Facile, a questo punto, trarre una considerazione. Girolamo Comi era persona notoriamente riservata, di statura letteraria nazionale e non avrebbe mai potuto scegliere di lasciare Lucugnano e venire a Gallipoli per incontrare un giovane non solo sconosciuto, ma che non disponeva di particolari qualità e doti poetiche. Quell'episodio, pertanto, può leggersi nell'unico modo possibile: un'attestazione di stima per la persona Giulia Licci e un riconoscimento della qualità della produzione della poetessa Giulia Licci.

* * *

Questa è stata Giulia Licci insegnante, donna, poetessa. Non posso temere contestazioni, se dico che la sua vasta e originale produzione poetica merita studi, approfondimenti, e divulgazioni che lascio agli esperti. Mi piace solo sottolineare che l'originalità dei temi ispiratori e la freschezza, la fantasia e la forza comunicativa con cui li ha trattati, potrebbero rappresentare una scoperta per i giovani.

Nel contesto di una poesia contemporanea che ha bisogno forse di nuove strategie di comunicazione, sicuramente di uno sguardo sul mondo che abbia la capacità e la forza di sorprendere, sono convinto che il Salento debba ancora tributare a Giulia Licci il riconoscimento che merita.

Nelle immagini:

riproduzioni di copertine di sue sillogi.

(La riservatezza della poetessa era tale che non esistono sue fotografie).

Al Museo del Corso di Roma oltre 100 opere per inedita lettura del maestro spagnolo

PICASSO

lo straniero

di GIAMPIERO MAZZA

Malgrado abbia vissuto in Francia per più di quarant'anni, malgrado sia stato probabilmente il più grande artista del XX secolo e abbia dato lustro anche solo con la sua presenza sul territorio transalpino a quel Paese, a Pablo Picasso non venne mai concessa la cittadinanza francese. La sua fu, quindi, una vita sempre vissuta da immigrato.

A lui e alla sua lunga esistenza trascorsa in questo stato di "precarietà", il Museo del Corso di Roma - Polo Museale, ha voluto dedicare, all'interno dei suoi spazi e per la seconda tappa italiana dopo Milano, la mostra "Picasso lo straniero".

Curata da Annie Cohen-Solal, con la collaborazione di Johan Popelard, l'esposizione presenta più di 100 opere dell'artista, oltre a documenti, fotografie, lettere e video, con in più, rispetto a Palazzo Reale di Milano, un nucleo di opere selezionate dalla curatrice esclusivamente per la mostra di Roma.

In questa sede la carriera artistica di Pablo Picasso, nato a Malaga nel 1881, ma stabilitosi definitivamente a Parigi nel 1904, viene illustrata definendo la traiettoria artistica e sociale di un uomo che costruì la sua identità estetica e politica vivendo sempre nella difficile condizione di immigrato perché mai riuscirà a ottenere l'agognata cittadinanza francese. Questa condizione viene molto ben descritta dalle parole della curatrice, Annie Cohen-Solal quando afferma, nel suo libro "Picasso.

Una vita da straniero" - opera pubblicata in Italia da Marsilio Editori e vincitrice di molti premi tra cui il "Prix Femina Essai" nel 2021 -: «Su Picasso è stato scritto tutto. Nessun artista ha suscitato altrettanti dibattiti, controversie e passioni. Ma quanti sanno quali ostacoli il giovane genio ha dovuto affrontare quando è arrivato a Parigi per la prima volta nel 1900, senza sapere una parola di francese? E come ha fatto a orientarsi - continua la curatrice - nella metropoli moderna, la città tentacolare in preda a forti tensioni sociali? Perché, nel 1914, settecento dei suoi più bei dipinti cubisti sono stati confiscati e, successivamente, venduti all'asta? Perché, nel 1940, mentre è ormai amato e rispettato nel mondo intero, la richiesta di naturalizzazione che ha inoltrato in Francia viene respinta?».

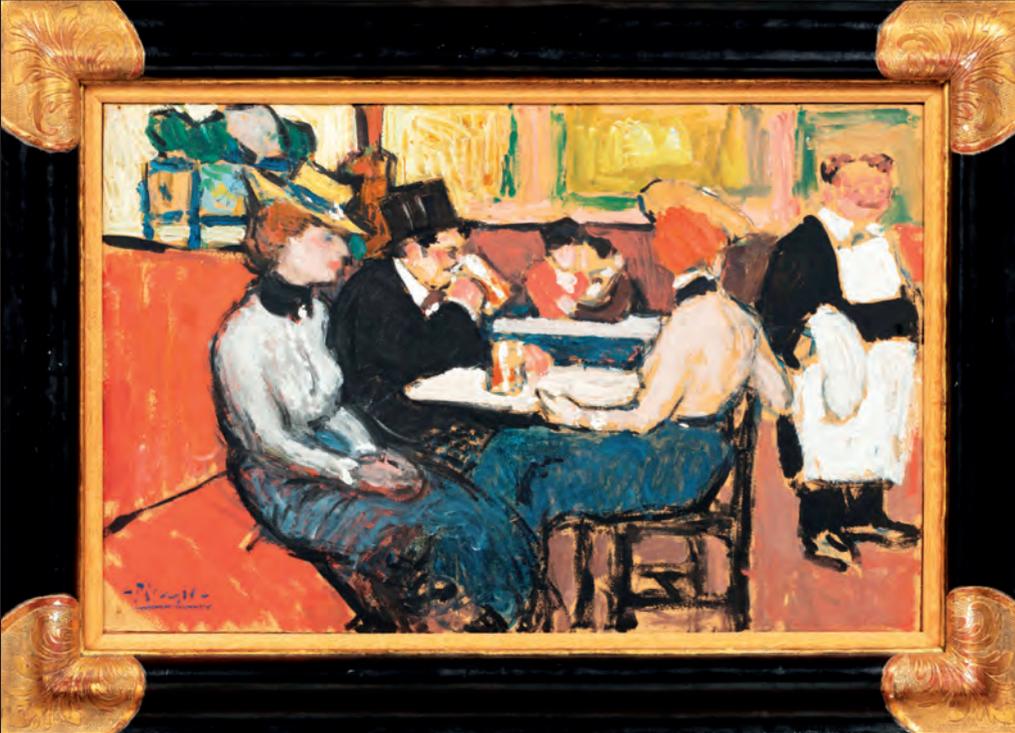
Molte domande trovano la loro risposta nel corso della visita di questa esposizione in cui spicca un'opera che, nella sua articolazione, riassume l'essenza di uno straordinario artista come Picasso. L'opera è "L'Adolescente" e in sé contiene tutte le diverse anime del Picasso "straniero", come descrive Annie Cohen-Solal: «Con gli occhi neri che catturano lo sguardo, la corona di alloro che gli cinge la fronte, l'eleganza dell'ovale del volto, le labbra ben disegnate, l'ampio collare arricciato, sembra uscito da un quadro di Velasquez. E però le mani e i piedi enormi, smisurati - continua la curatrice -, il naso deforme, gli occhi asimmetrici, i capelli corvini, ispidi, ribelli, i colori vivacissimi,



Pablo Picasso, "Mediterranean Village", Mougins 1937, olio su tela, Collezione privata, © Succession Picasso by Siae 2025.

appartengono al mondo del cubismo di Picasso, l'artista che può tutto. Il quadro è stato dipinto il 2 agosto 1969 nel sud della Francia - conclude Cohen-Solal nel libro "Picasso. Una vita da straniero" - da un uomo di ottantotto anni, quattro anni prima della sua morte, mentre si volge verso il suo passato».

E proprio dalla ricerca per questo volume, iniziata nel 2015 e durata sette anni, è nata l'ispirazione per questa mostra, per raccontare la storia del paradosso Picasso: «In Francia Picasso è un mito nazionale. Con l'apertura del Musée National Picasso-Paris nel 1985, le sue opere sono entrate a far parte a pieno titolo del patrimonio dello Stato. Non è tuttavia sempre stato così. Pochi sanno che il pittore non è mai diventato cittadino francese e addi-



Pablo Picasso (1881-1973) "Au restaurant (Al ristorante)", 1900 circa, olio su cartone, 33,7x52 cm, Collezione privata © Succession Picasso by Siae 2025.

Accanto al titolo: Pablo Picasso, "L'Adolescent", 2 agosto 1969, olio su tela, Parigi, collezione privata, © Succession Picasso by Siae 2025.



rittura nel 1901 venne bollato dalla polizia come anarchico sotto sorveglianza. Eppure - continua la curatrice - nonostante le difficoltà, le umiliazioni, i rifiuti e le varie battute di arresto che Picasso dovette subire al suo arrivo in una Francia xenofoba e appena uscita dall'Affaire Dreyfus, l'artista andò avan-

ti, costruendo ostinatamente la sua opera. Per quarantacinque anni ebbe numerosi problemi con le istituzioni francesi. Esaminando da vicino il periodo che precedette la sua ascesa alla fama, si è analizzata ogni traccia ritrovata negli archivi per portare alla luce, in tutta la loro verità, gli esordi di un giovane artista alla ricerca di un mondo aperto nel quale ancorare il proprio percorso. Di fronte a un Paese iper centralizzato, dalle istituzioni talvolta obsolete e logorato dalle proprie stesse tensioni, Picasso - conclude la curatrice - seppe trovare mirabili strategie di aggiramento, dando prova di una intelligenza politica fuori dal comune, inventando soluzioni inedite negli interstizi del sociale per rovesciare a proprio favore le stigmate che gli erano state attribuite: straniero, anarchico, artista d'avanguardia». Soltanto nel 1958 la Francia si ricorderà di lui e gli proporrà di diventare, finalmente, cittadino francese, propo-

sta che Picasso respingerà sdegnato al mittente.

La scelta, quindi, di un percorso cronologico della mostra ben si sposa con l'intento di approfondire come l'artista, indubbio maestro dell'arte del Novecento, sia riuscito comunque ad affermarsi in Francia, seppur straniero, riuscendo così a imporre al mondo le sue rivoluzioni estetiche. In più, sono esposti alcuni capolavori, inediti assoluti, come "Bosco su un versante montano" del 1899 e "Al Ristorante" del 1900, due opere fondamentali che illustrano in modo lampante il cambio di prospettiva del giovane Pablo quando lascia Barcellona per Parigi. A questi si aggiungono diversi disegni come il "Doppio ritratto Cocteau/Picasso" del 1962, legato alla collaborazione tra i due artisti per il balletto "Parade", realizzato anche per il Teatro dell'Opera di Roma e a cui la mostra dedica una sezione specifica incentrata su quella primavera del 1917 trascorsa da Picasso a Roma insieme a Jean Cocteau, Erik Satie, Sergej Djaghilev e Leonid Massine.

Tra le opere più significative che arricchiscono questa esposizione, articolata in quattro sezioni (Straniero schedato nel labirinto parigino 1901-1906, Capofila dell'Avanguardia 1907-1917, Artista-mercurio sotto assalto 1917-1944, L'artista trasformato in eroe 1944-1973) c'è il disegno preparatorio del 1942 per la scultura "L'uomo con la pecora", ovvero un uomo umile e fragile con sulle spalle una pecorella quale offerta sacrificale. L'opera è la risposta

di Picasso ai nudi imponenti esposti dall'autore tedesco Arno Breker nello stesso anno, al Museo dell'Orangerie, in una Parigi ancora sotto il tallone nazista.

Di fronte all'idea di "uomo nuovo", vincente per definizione, proposta dall'ideologia hitleriana, Picasso risponde ponendosi dalla parte del debole, del malato, di tutti coloro che i nazisti consideravano "degenerati" (ebrei, zingari, disabili, omosessuali, massoni, comunisti). «L'uomo con la pecora - afferma Annie Cohen-Solal - di cui Picasso donerà la versione in bronzo al comune di Vallauris che nel 1950 gli aveva conferito la cittadinanza onoraria, è senz'altro una delle testimonianze più significative degli anni dell'occupazione».

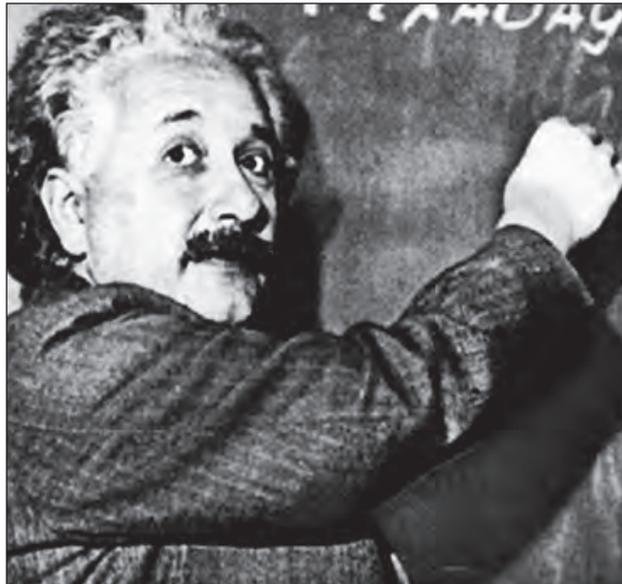
In conclusione, con questa esposizione viene messa in evidenza come la costante ricerca da parte di Picasso di un linguaggio visivo sempre innovativo e aldilà delle convenzioni («non si evolve un'arte, si evolve solo l'artista», era solito dire) ridefinisca continuamente il rapporto tra le sue opere e la realtà. Tutto questo in una inestricabile parabola esistenziale e artistica in cui sempre presente è stata la sua condizione di esule.

*via del Corso 320, fino al 29 giugno 2025. Orario: lunedì dalle 15 alle 20, da martedì a domenica dalle 10 alle 20, venerdì e sabato dalle 9 alle 22, il giovedì fino alle 22,30. Ingresso: open 20,00 euro, intero 15,00 euro, ridotto standard 13,00 euro, ridotto under30 10,00 euro, ridotto under 18 8,00 euro, gratuito per minori di anni 6, scolaresche e accompagnatore, disabili e accompagnatore, giornalisti accreditati.

Informazioni: 06/22877077, museodelcorso.com info@mudeodelcorso.com FB e IG @museodelcorso.

È risaputo che gli uomini sono tutti mendicanti di felicità e chissà cosa non oserebbero fare e rischiare pur di essere felici

La ricerca della verità filosofica



Lo scienziato Albert Einstein. A destra: la *Disputa del Sacramento*, allegoria del Vero ad opera di Raffaello, che accompagna le rappresentazioni iconografiche del Buono e del Bello nella Stanza della Segnatura ai Musei Vaticani

di GINO SCHIROSI

Lo stato di benessere psicologico, lo stato d'animo positivo, emozionale ed umorale in pieno equilibrio psico-fisico, di chi vede, sente o ritiene per intero soddisfatti tutti i suoi desideri o bisogni, sì da allontanare una condizione negativa di tristezza, malinconia, melanconia, disperazione, depressione, ansia, stress, viene espresso e registrato sul migliore dizionario italiano con oltre settanta voci.

Sono tutte diverse ma comunque sinonimi, tutti rivelatori di momenti, situazioni, idee, reazioni, sensazioni, comportamenti differenti e di varia origine lessicale, distinti solo da sottilissime e impercettibili sfumature di significati i più strani, bizzarri ed eccentrici, quasi si trattasse di manifestazioni cromatiche, attinenti proprio ad una vasta gamma di colori e non invece relativi alla salute dell'anima e del corpo.

Questo il lungo elenco: allegrezza, allegria, appagamento, baldoria, beatitu-

dine, benessere, brio, briosità, buonumore, calma, compiacimento, conforto, consolazione, contentezza, contento, ebbrezza, entusiasmo, estasi, esultanza, euforia, delizia, diletto, distensione, dolcezza, felicità, fervore, festa, festeggiamento, festino, festosità, floridezza, frenesia, gaiezza, gaudio, gazzarra, godimento, goduria, giocondità, giocosità, gioia, giolito, giovialità, giubilo, giulività, gongolamento, gozzoviglia, gradevolezza, gratificazione, ilarità, letizia, orgia, pace, piacere, piacevolezza, placidità, prosperità, quiete, relax, serenità, soddisfacimento, soddisfazione, sollazzo, sollievo, spasso, spensieratezza, tranquillità, trionfalismo, trionfo, tripudio, visibilio, vitalità, vivacità, voluttà.

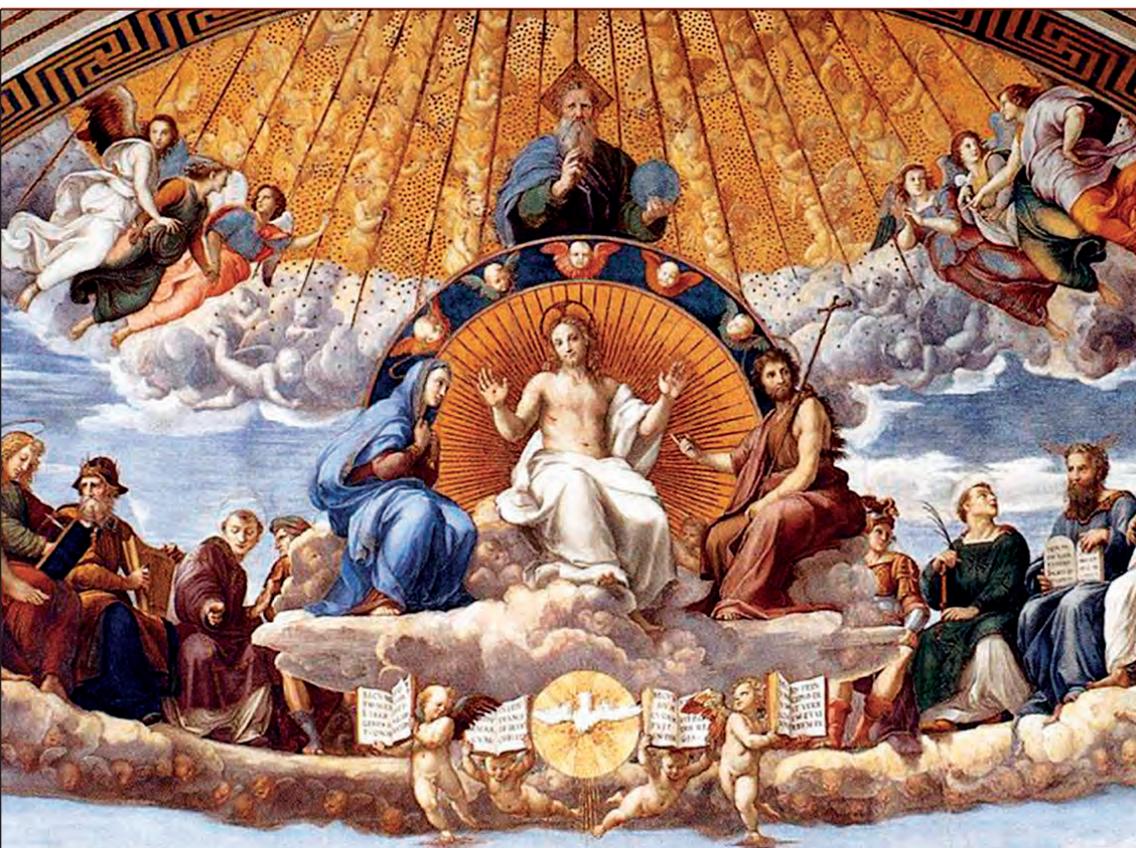
Il valore più elevato e sublime ovviamente spetta alla "beatitudine", traguardo raro ma certo di una vita ascetica, propria della santità, mentre il più comune nell'uso e il meno facile da raggiungere sembrerebbe in teoria appartenere alla "felicità", in pratica la più ar-

dua e la più labile, talora quasi una chimera.

Ma gli uomini, è risaputo, sono tutti mendicanti di felicità e chissà cosa non oserebbero fare e rischiare pur di essere felici, inseguendo la ricchezza con ogni possibile sorta di stratagemmi o marchingegni, facendo leva su odio, gelosia, ambizione, avidità, avarizia, illegalità e violenza.

Premesso che per Epicuro la felicità è la somma di aponia (assenza di sofferenze e dolori) e di atarassia (assenza di preoccupazioni e turbamenti), molteplici sono i bisogni da soddisfare per conseguire una piena condizione esistenziale di felicità più che di allegria e di gioia, i tre sostantivi più utilizzati nel linguaggio comune, che però hanno valori del tutto distanti e dissimili tra loro nelle più svariate circostanze.

"Allegria" (voce mdv. dall'agg. volg. *allectrus* < cl. *alacer-alacris*, àlacre) è un sentimento episodico coinvolgente e collettivo, esteriore e partecipato in pub-



1 - naturali e necessari (amicizia, amore, libertà, sicurezza, cibo, abiti, cure, riposo);

2 - naturali ma non necessari (ricchezza, lusso, sfarzo, eleganza, raffinatezza, ecc.);

3 - non naturali e non necessari (successo, potere, gloria, fama, voluttà, spreco, dispendio).

Tutto sommato, sono soltanto i primi a dare e assicurare possibilmente la piena felicità, mentre i secondi, senza alcuna garanzia, possono darne solo una vaga parvenza, purché non debbano costare sacrifici eccessivi, considerato infine che i terzi sono davvero inutili e superflui, comunque fonte sicura d'infelicità.

Sicché, a dire il vero, la normale "weltanschauung", la visione o concezione del mondo

di ogni essere umano, dovrebbe essere improntata almeno al sorriso, per quanto possibile perenne, dunque all'ottimismo della volontà e della ragione, da cui parta un messaggio di fiducia e speranza, nella consapevolezza che il bicchiere è comunque mezzo pieno per tutti e persino per l'astemio.

È sufficiente che vi sia semplicemente la persuasione che tra la finzione e il burlesco, la vita, seppur breve e spinosa o vissuta a spicchi e a frammenti, è sempre bella, e lo potrà ancora essere, quale che sia stata la storia pregressa, seppure attraversata dalle più disparate disavventure.

Per vivere felici, in qualsiasi modo si concepisca il concetto, occorre essere contenti di quel che si ottiene, nella convinzione che purtroppo dalla vita non si può mai aspettarsi tutto facilmente, ma, forse, per sentirsi più sereni sarà preferibile mostrarsi soddisfatti di ogni alba che la grazia di Dio amerà donarci.

blico in maniera vivace e chiassosa, mentre "gioia" (fr. *joie*, lt. *gaudium*) è più intimistica e affettiva, manifestata come atto liberatorio, perché è una piacevole, istantanea emozione perseguita per un desiderio appagato.

Oltre a indicare una "pietra preziosa", il termine possiede vari utilizzi consimili: gioia mia, gioia di mamma, gioia della mia vita, gioie della vita, della maternità, della famiglia, segnali di gioia, sprizzare gioia da tutti i pori, arrecare gioia, provare gioia, ardere di gioia, riempire di gioia, darsi alla pazzia gioia, gioia di vivere, pieno di gioia, canti, grida, lacrime di gioia, pazzo di gioia (e persino "Inno alla gioia" di Beethoven).

Infine c'è "felicità", il termine il più abusato e derivato dal lt. *felix*, che, con il lt. *fero* e con altre voci come "fertile, ferace, fecondo, femmina", appartiene ad una griglia comune con radice indoeuropea (fe-) che dà l'idea del "produrre, creare".

Si tratta di voce comunissima di chia-

ra origine latina, che attiene a persona soddisfatta di sé per avere spirito sereno, non turbato da dolori o angosce e per godere in un tempo delimitato dello stesso stato di benessere spirituale, pur restando come un'ambizione lontana, soggettiva e personale, persino perenne e alla lunga utopica, un sogno davvero astratto e irrealista, lontano da concretizzarsi.

Tuttavia, nell'immaginario collettivo, rappresenta una meta fissa o un traguardo finale da poter quanto prima raggiungere, ma solo credendovi e sperando intensamente senza tentennamenti o cedimenti.

Sempre restando sul tema e sulla nozione di felicità, oltre ai bisogni vi sono anche i desideri che, già a partire dall'antica concezione edonistica, vengono distinti in primari o essenziali e in secondari o superflui, ma sono in pratica rappresentati in tre gradi diversi, commisurati all'utilità e alla necessità per la persona:

PROFILI

Carlo Collodi, l'infelice autore di PINOCCHIO

di AUGUSTO
BENEMEGLIO

Nel giugno del 1881 Carlo Lorenzini, col viso quasi ponnazzo sui pomelli delle gote, le sopracciglia folte grigiastre e arruffate, gli occhi neri, piccoli e vivaci, la bocca misteriosa, sommersa com'era tra i baffi e la barba ormai bianca, ebbe un pensiero, una strana inquietudine, un rovello, un fastidio, un malumore. Cominciò a scrivere una nuova fiaba, subito dopo aver letto, in francese, lingua che conosceva benissimo, "La gatta bianca" di Madame d'Aulnoy. Per questo misconosciuto scrittore-giornalista teatrale e umoristico, autore di drammi mai rappresentati, polemista, che scriveva di tutto: barzellette, battute, gags da caffè concerto, per quattro soldi (era un modo per arrotondare il magro stipendio di archivista di Prefettura), fu come uno scoppio grandioso di genialità, una sorta di "big ben".

Carlo Lorenzini aveva letto *L'Odissea*, *Gli uccelli di Aristofane*, *Apuleio*, le favole francesi, *L'avventura di Robinson Crusoe*, *I viaggi di Gulliver*, e avvertì - in quella sera al tramonto di un tardo giugno, con un cielo rosa sopra il campanile di Giotto - che quello che stava iniziando sarebbe stato un libro straordinario che gli avrebbe dato la fama e la celebrità, e magari un po' di soldi di cui aveva davvero bisogno. Aveva ormai cinquantacinque anni e non aveva concluso praticamente niente di buono



nella vita. Scriveva per due rivistucole locali, *Il Lampione* e *La Scaramuccia*, aveva avuto una passione d'amore disastrosa che gli aveva prosciugato la mente e le tasche, ora gli rimanevano i sigari toscani che fumava uno dopo l'altro, poi le partite a carte in cui perdeva invariabilmente, le nottate all'osteria da dove quasi sempre dovevano trascinarlo a braccia fino a casa sua, completamente ubriaco. Beveva anche assenzio, secondo la moda francese.

Insomma, nulla lasciava presagire che avrebbe avuto quel tanto vagheggiato e sospirato momento di celebrità. E infatti non l'ebbe, perché morì pochi anni

dopo, per la rottura di un aneurisma, la notte del 26 ottobre 1890, davanti al portone di casa sua, a Firenze, in via Rondinelli 7, mentre suonava disperatamente, invano, il campanello. Nessuno riuscì a udirlo, in quella tarda ora (erano le due di notte). Morì solo, davanti al portone di quel vecchio palazzo fiorentino, che ancora esiste.

La favola di "Pinocchio", tradotta successivamente in tutte le lingue del mondo, di cui si sono fatti film a gogò, conferenze e sedute psico-analtiche - che è da considerarsi, secondo Pietro Citati, il terzo libro di prosa dell'Ottocento italiano, dopo i *Promessi Sposi* di Manzoni e *Le operette morali* di Leopardi (ma, forse, come *business* è infinitamente superiore a quei due capolavori) - non gli diede né gloria né ricchezza.

Infatti, per ironia della sorte, *Pinocchio*, che oggi è considerato un libro "totem", uno dei massimi capolavori della letteratura mondiale, alla stregua dei grandi successi di Dumas e Dickens (anche se le nostre scuole continuano a etichettarlo come letteratura per l'infanzia), Carlo Collodi (nome d'arte mutuato dal paese in cui era nata la madre Angiolina e in cui lui aveva vissuto la propria felice trasgressiva infanzia, alla *Pinocchio*, appunto), quando la favola era stata pubblicata, a puntate, sul *Giornale dei bambini*, a partire dal 27 ottobre 1881 fino al gennaio del 1883, gli aveva fruttato solo qualche centinaia di lire come diritti di autore, alla stregua del gettito di barzellette, battute e gags da caffè concerto.

La cattedrale di Nardò: un volume per conoscere una delle chiese più belle

Si chiama *Visita breve alla cattedrale di Nardò* l'agile volume che illustra e spiega l'Eccelesia Mater della diocesi di Nardò-Gallipoli, una delle chiese più antiche e affascinanti di Puglia. È un lavoro realizzato su iniziativa della consigliera comunale delegata ai rapporti con le Istituzioni ecclesiastiche Daniela Bove, in collaborazione con la Diocesi Nardò-Gallipoli e con il comitato Feste Patronali "San Gregorio Armeno", con testi di Marcello Gaballo e mons. Giuliano Santantonio e con le foto di Lino Rosponi, edito da Edizioni Fondazione Terra d'Otranto.

La cattedrale, oggi, è il risultato di un lungo processo che ha visto sovrapporsi e intrecciarsi diversi stili architettonici che l'hanno resa un autentico palinsesto artistico. Al suo interno custodisce un inestimabile patrimonio d'arte, fatto di affreschi e di tele, di altari e sculture lignee. Ogni angolo della cattedrale racconta una storia, svelando ai visitatori e ai fedeli un intreccio di fede, arte e cultura.

Il volume, dopo l'introduzione e alcuni cenni storici, racconta delle complesse vicende della sua costruzione e delle numerose trasformazioni che ha subito nei secoli. Spiega poi i dettagli della struttura e di ogni particolare (affreschi, cappelle, altari, statue, organo) e ambiente (sagrestia, coro e presbiterio) e si chiude con una parte bibliografica. Le tante foto rendono meglio l'idea della bellezza e dell'importanza del patrimonio artistico e architettonico di questo luogo di culto, che è anche un simbolo identitario per la comunità.

«Abbiamo voluto rendere omaggio in modo tangibile - spiega la consigliera Daniela Bove - al valore storico, artistico e spirituale della nostra cattedrale. Un edificio sacro che incanta per la sua magnificenza e che proietta visitatori e fedeli in un vero e proprio viaggio senza tempo. Un gioiello che merita di essere conosciuto, valorizzato e amato».

La nostra Salute

a cura del dott. NICOLA DONATELLI



Novità tecnologiche: i biosensori indossabili per l'assistenza sanitaria

I biosensori indossabili sono una classe di dispositivi non invasivi incorporati in *smartwatch* e *patch*, tra le altre cose, progettati per monitorare segnali fisiologici e biochimici vitali in tempo reale. Ciò sarebbe ottenuto attraverso il monitoraggio continuo della frequenza cardiaca, del livello di glucosio, della temperatura corporea e altro ancora, offrendo all'utente un *feedback* immediato e consentendo il controllo dei dati a lungo termine per una gestione sanitaria personalizzata. Sono una parte essenziale della gestione delle malattie croniche, come il diabete e le malattie cardiovascolari.

Questi dispositivi generano anche voluminosi dati sanitari. Collegato all'intelligenza artificiale (IA) e all'apprendimento automatico, consente una assistenza sanitaria predittiva, identificando potenziali rischi ben prima che si manifestino i sintomi. Le applicazioni includono monitoraggio del glucosio, monitoraggio della frequenza cardiaca, monitoraggio della saturazione dell'ossigeno, monitoraggio della pressione sanguigna, monitoraggio della temperatura corporea e monitoraggio dell'attività e del sonno. Per il monitoraggio del glucosio, i biosensori indossati sul corpo, come i monitor continui del glucosio (CGM), forniscono letture della glicemia in tempo reale. Questi dispositivi misurano la concentrazione di glucosio nel fluido interstiziale e consentono agli utenti di gestire meglio l'assunzione di insulina o le scelte del menu, il che riduce il rischio di ipoglicemia o iperglicemia.

Per il monitoraggio della frequenza cardiaca, i moderni *fitness tracker* e *smartwatch* tipici possono tracciare la frequenza cardiaca utilizzando la fotopleti-smografia (PPG) o l'elettrocardiografia (ECG). Offrono una panoramica della variabilità della frequenza cardiaca in tempo reale per consentire agli utenti di tracciare le fluttuazioni della loro salute cardiovascolare, personalizzare meglio l'attività fisica e identificare possibili aritmie o altre anomalie cardiache e circolatorie. Nel monitoraggio della saturazione di ossigeno, i pulsossimetri sono dispositivi che si indossano e che controllano i livelli di ossigeno nel sangue (SpO2) utilizzando metodi di assorbimento della luce.

Le persone con problemi respiratori, come la broncopneumopatia cronica ostruttiva (BPCO) o l'asma, devono sempre tenere d'occhio i loro livelli di ossigeno. Ciò aiuta i medici a intervenire quando necessario e a modificare i piani di trattamento. Per quanto riguarda il monitoraggio della pressione sanguigna, la nuova tecnologia indossabile ora include modi per controllare la pressione sanguigna, dando agli utenti uno sguardo alla loro salute cardiaca senza aver bisogno dei vecchi dispositivi a bracciale. Inoltre, i biosensori indossabili possono anche monitorare la temperatura corporea istantaneamente, il che è utile per controllare la febbre o altri problemi di salute.

Conoscere la tua attività e la qualità del sonno può aiutarti a modificare il tuo stile di vita per far funzionare meglio il tuo corpo. Utilizzare biosensori per monitorare la tua salute in tempo reale rende molto più facile prendersi cura di sé. Mostrandoti sempre importanti segnali di salute, come livelli di zucchero, frequenza cardiaca e ossigeno nel sangue, questi *gadget* ti aiutano a prenderti cura della tua salute. Ciò può portare a risultati migliori e a una vita più felice.



LA SANITARIA LEUCCI S.r.l. 1963

NUOVA SEDE

VIA ROMA 92-94, MAGLIE

La Sanitaria

Leucci 1963

SANITARIA

CASA DEL BEBÉ

PARAFARMACIA

ORTOPEDIA

EL 119





ANCHE IN PICCOLE RATE!
~~€1.300~~
€750

Alzarsi è un piacere!

Esplora la nostra selezione di poltrone elettriche reclinabili dal design elegante, disponibili a prezzi speciali solo per questo mese.

Approfitta della possibilità di pagare in comode rate senza interessi.

MAGLIE (LE) - Via Roma, 94

GALATINA (LE) - Via Roma, 200

☎ 0836 427780 ☎ 345 050 0913

☎ 0836 1902199 ☎ 351 880 7858

Convenzionata con

ASL Lecce
PugliaSalute

INAIL

DAL SANTUARIO DI POMPEI UNA STORIA DA FILM

Il falso sacerdote che assolveva tutti

di GIORDANO
TEDOLDI
(Libero)

Questa è una storia che dovrebbe finire di diritto in un remake dell'immenso "Così parlò Bellavista", il film del 1984 di Luciano De Crescenzo (tratto dal suo omonimo libro di grande successo). Infatti, il personaggio di cui vi narreremo le gesta è degno di figurare tra i geni misconosciuti che popolano Napoli e provincia, quei virtuosi della fantasia, dell'impostura e della teatralità che, in quella pellicola, erano il cuore pulsante della storia.

Siamo a Pompei, per la precisione al Santuario della Beata Vergine del Rosario, dove un giovedì mattina una lunga fila di fedeli si era formata davanti al confessionale, in attesa di sgravarsi l'anima da tutti i peccati. La scena non sfugge all'occhio attento di un uomo di 44 anni, di professione assistente socio-sanitario. Una persona abituata a empatizzare con i problemi degli altri, ad ascoltare, a soccorrere, a dispensare consigli e raccomandazioni, e che probabilmente trae un acuto piacere da tutto ciò. E qui l'uomo, originario di Trecase, Comune ai piedi del Vesuvio, ha l'intuizione, il lampo e l'audace sfrontatezza che solo chi è nato e vissuto sotto gli auspici di Partenope possiede. Quel santuario - chi l'ha visitato lo saprà - è caratterizzato da un cupo, quasi funebre sfarzo, col dipinto che ritrae la Madonna che nell'altare maggiore è posto in alto, quasi lontano dal devoto, e sotto il suo sguardo il nostro eroe si infila in un confessionale vuoto, e si improvvisa sacerdote.

TRUFFE PRECEDENTI

Una botta di luteranesimo mediterraneo, dove non conta appartenere al clero di Roma, ma è sufficiente l'intensità della propria fede? O forse una truffa, come non sono infrequenti, e specialmente al Santuario di Pompei, dove ad esempio una de-



Un sacerdote intento a confessare un fedele

cina di anni fa un delinquentello travestito da prete alleggeriva di "offerte" i fedeli e impartiva benedizioni, e oltre all'aspersorio con acqua presunta benedetta era munito, casomai avesse incontrato qualche percoretta che non porgeva l'altra guancia, di un coltello con lama di 24 centimetri (arrestato poi dai carabinieri)? O ancora, semplicemente, uno scherzo, una zingarata? Ma no, non siamo in Toscana, e poi le zingarate si fanno solo con gli amici...

Il nostro era solo, non chiedeva danari, e probabilmente del luteranesimo ha una opinione pessima, se mai ne ha una. Eppure ci sono testimonianze di fedeli che hanno detto di avere riversato tutto il nero inchiostro della loro coscienza nelle sue orecchie avidi, e di avere pure ricevuto la regolamentare penitenza: dieci rosari e un'offerta alla Caritas.

Per amore di racconto, abbiamo detto che l'uomo si è improvvisato lì per lì confessore avendo visto la coda di fedeli... Ma non è esattamente così, correggiamo: a quanto è emerso successivamente, fin dall'ingresso nel Santuario era sua intenzione di mettersi a confessare, tutto compreso nel suo ruolo, essendo giunto vestito da sacerdote con tanto di stola. La verità è che si tratta di una di quelle persone che, pur non avendo preso i voti, nutro-

no un'irrefrenabile smania di fare i preti, di vivere le loro vite, di mettersi il collare, appoggiarsi la stola sulle spalle, entrare nei recessi più oscuri dell'animo umano, sfruttando quella fiducia, quell'apertura e quell'abbandono che i fedeli concedono senza esitare alle loro guide spirituali. L'ebbrezza di conoscere i peccatucci e i peccatoni di quello lì, l'avvocato, e di quell'altro, il noto chirurgo, e di quell'altra, la timida maestra...

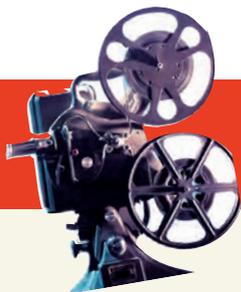
REGISTRO ECCLESIASTICO

Eh sì, c'è anche chi ha il suo gusto in queste cose. E non è detto che, al fondo, non ci sia anche un vero talento per la parte che si va a interpretare, come pare sia stato il caso del nostro assistente socio-sanitario. Il quale, tuttavia, è stato smascherato dai carabinieri che, in un controllo (nulla di strano, viste le truffe di cui abbiamo detto), si sono accorti che il suo nome non risultava in nessun registro ecclesiastico, e l'hanno denunciato per sostituzione di persona e turbamento di funzioni religiose. E così, probabilmente, è finita per sempre la sua carriera parallela nel campo delle penitenze. Ora, essendo senz'altro un credente, dovrà confessare la sua mancanza, e chiedere l'assoluzione.

Sempre che non trovi, dall'altra parte della grata, un suo collega!

Cinema da (ri)scoprire

a cura di PASQUALE VITAGLIANO



Cattivi

Dopo i buoni, ci sono i cattivi. Dei cattivi del cinema esiste in rete persino una classifica. Non ne esiste, invece, una dei buoni. I cattivi più popolari sono facili da individuare per i cinefili: Alexander DeLarge di *Arancia Meccanica*, Joker nelle sue molteplici varianti, Jack Torrance di *Shining*. Allora, lo sforzo da fare è quello di individuare quelli più significativi e simbolici, anche se meno noti. Il primo tra questi è Mr. C, proprio nel suo ruolo di doppio malvagio, anzi di doppioganger di Dale Cooper nel ritorno di *Twin Peaks* (2017). È curioso che qui ci troviamo di fronte ad una identità triangolare, in quanto esiste, come sappiamo, un doppio buono, che è Dougie Jones. Insomma, il rapporto tra bene e male è molto più complesso di una lotta a due. In questo, caso ci troviamo di fronte ad una danza plurale. La complessità del male la svela Kevin Speece nei panni di Keiser Soze ne *I soliti sospetti* (1995) di Bryan Singer, nell'imprevedibile scena finale. Mentre il mutevole passo claudicante allude ad un'ascendenza diabolica di tanto genio malefico.

All'opposto per trovare un esempio di quella banalità perfettamente descritta dalla Arendt bisogna tornare al classico. Banale, infatti, è la noia tremenda che spinge l'ufficiale nazista Amon Goeth a giocare a tirassegno con i prigionieri del suo campo di concentramento in *Schindler's List* di Steven Spielberg. Il che mi conferma che il cinema di Lars Von Trier ci offre un modello di classico capovolto. Ne *La casa di Jack* (2018) il serial killer interpretato da Matt Dillon ha un impulso omicida più puro e immotivato di quello di Goeth. Con un'unica fondamentale differenza, che mentre l'istinto nazista richiama il gioco, quello di Jack evidenzia una tale autoreferenzialità da rasentare l'ispirazione artistica. Potremmo chiudere il cerchio del male con due personaggi in qualche modo simili: il giovane Barry de *Il sacrificio del cervo bianco* (2017) di Yorgos Lanthimos, il quale esprime in forma tesissima l'ineluttabilità della vendetta da farlo apparire come uno spietato angelo sterminatore; e l'infermiera Ratched di *Qualcuno volò sul nido del cuculo* (1975) di Milos Forman, paradigma della deriva sopraffattrice della cura.

Paradossalmente, inseguendo i cattivi nelle storie criminali si scende di livello drammatico. Il male nel cinema criminale più che banale è elementare. È, pertanto, anche molto conformista e ripetitivo. Una figura di boss cattivo tutt'altro che convenzionale è Frank Costello in *The Departed - Il bene e il male* (2006). Jack Nicholson riesce a portarsi appresso la furia allucinata di Jack Torrance, superando sia l'interpretazione che il personaggio. Gli potremmo affiancare per repellenza il killer Maguire (Jude Law) in *Era mio padre* (2002) di Sam Mendes.

Ci sono poi i cattivi davvero odiosi. In *Siamo uomini o caporali* (1955) di Camillo Mastrocinque, Totò ci presenta una figura che tutti conosciamo e abbiamo incontrato nella vita. Alberto Sordi, invece, ne interpreta un'altra, il cinico compassionevole, che ti mortifica col porgerti la mano, ti colpisce lasciandoti credere che ti aiuta, come il mediatore di bambini ne *Il giudizio universale*.

L'angolo del Gusto

di MARIA CASTO



La primavera e i raggi del sole fanno pensare di preparare la pelle alla tintarella con integratori a base di betacarotene o inserendo nella dieta le carote. Per una migliore assimilazione del betacarotene è necessario mangiare le carote crude o cotte? È consigliabile cuocere leggermente le carote grattugiate in olio extravergine di oliva poiché i carotenoidi sono solubili nei grassi e la cottura ne agevola l'estrazione.

Per restare in tema, potete preparare una torta di carote che si presenta umida e adatta per la prima colazione o la merenda. Procuratevi 140 gr. di farina 00, 120 gr. di burro, 80 gr. di farina di mandorle, 200 gr. di carote grattugiate, 80 gr. di zucchero a velo, 4 tuorli, 3 bianchi d'uovo, 40 ml di latte, 40 gr. di zucchero, scorza grattugiata di 2 arance, 1 bustina di lievito vanigliato.

Nella planetaria montate il burro ammorbidito con lo zucchero a velo e la scorza grattugiata delle arance, poi aggiungere, continuando a miscelare, i tuorli, il latte e poi la farina 00, la farina di mandorle, le carote grattugiate e il lievito fino a che gli ingredienti saranno ben amalgamati. In una ciotola asciutta montate a neve ferma gli albumi con lo zucchero e incorporateli delicatamente con una frusta al composto precedentemente preparato. Versate in una tortiera di 22 cm ed infornate a 180 gradi per circa 20 minuti. Per la prova di cottura utilizzate uno stecchino, se infilzandolo uscirà asciutto, allora il dolce sarà pronto.

Non buttate l'albume avanzato perché potrete utilizzarlo per una frittata oppure spennellarlo sui biscotti che tufferete nello zucchero prima della cottura. Se non lo utilizzerete subito, potete conservarlo in frigorifero per 2 o 3 giorni al massimo in un contenitore di vetro chiuso.

CONVEGNO A GALLIPOLI

Dall'economia del mare anche il futuro dei giovani

Si è svolto nei giorni scorsi presso Confindustria Lecce il convegno "Settimana Blu", organizzato dalla Capitaneria di Porto di Gallipoli e da Confindustria Lecce, iniziativa regionale dedicata alla promozione della cultura del mare e dello sviluppo sostenibile.

L'apertura dei lavori è stata affidata ai saluti istituzionali del presidente di Confindustria Lecce Valentino Nicolì, del comandante della Capitaneria di Porto di Gallipoli capitano di vascello Francesco Perrotti, del presidente della Camera di commercio di Lecce Mario Vadrucci, del vicepresidente della Provincia di Lecce Fabio Tarantino, del colonnello Stefano Ciotti comandante provinciale della Guardia di Finanza, del dott. Antonio Pasca, presidente del Tar di Lecce, del vice sindaco del capoluogo Roberto Giordano Anguilla e del rettore dell'università Fabio Pollice.

Il convegno ha rappresentato un'importante occasione di confronto tra istituzioni, esperti e operatori economici sul tema della valorizzazione della costa e del mare Mediterraneo, con un focus specifico sull'economia blu, la tutela ambientale e lo sviluppo sostenibile. Particolarmente significativo è stato l'intervento della Guardia Costiera, a cura del capitano di corvetta Cosimo Pichierri, che ha illustrato gli strumenti in uso nelle Capitanerie, fondamentali per l'ottimizzazione della gestione del traffico marittimo e per il monitoraggio e la sicurezza delle attività portuali e costiere.

Il comandante della Sezione operativa navale della Guardia di Finanza di Gallipoli Salvatore Spezzati ha invece illustrato il ruolo delle Fiamme Gialle



come polizia del mare, impegnata a difendere lo sviluppo economico, i valori dell'ambiente e la sicurezza delle nostre coste.

Giuseppe Coppola, delegato ai Sistemi integrati del turismo ed economia del mare di Confindustria Lecce, ha posto l'attenzione sulla necessità di un approccio integrato tra imprese, istituzioni e formazione.

Il prof. Antonio Ficarella, presidente dell'Its mobilità sostenibile, ha evidenziato come la formazione tecnica post-diploma rappresenti un volano per il futuro occupazionale dei giovani nei settori legati al mare. La prof.ssa Giuseppina Antonaci, presidente dell'Its turismo, ha invece sottolineato l'importanza di coniugare etica del lavoro, innovazione, accoglienza, sostenibilità sociale e identità culturale per uno sviluppo turistico sostenibile.

L'iniziativa ha l'obiettivo di rafforzare nelle giovani generazioni la consapevolezza del valore del patrimonio marino e della necessità di tutelarlo.

A Pasqua serenità e calore: la Banca Popolare Pugliese non dimentica i bisognosi

Solidarietà e coesione sociale sono, da sempre, fra i valori fondanti per Banca Popolare Pugliese, ed è con questo spirito che la Domenica delle Palme un gruppo di dipendenti della BPP è stato al lavoro per portare ristoro, amicizia e vicinanza alle persone più bisognose nei giorni di celebrazioni pasquali. I dipendenti della Banca, infatti, si sono ritrovati presso la Casa della Carità di Lecce, si sono rimboccate le maniche in cucina e hanno preparato e servito il pranzo ai circa 150 ospiti della struttura.

La Casa della Carità offre quotidianamente aiuto a centinaia di persone che vivono in povertà e lo fa grazie al generoso contributo di tanti volontari ai quali va la gratitudine della Banca Popolare Pugliese e dell'intero territorio. «Anche quest'anno - ha commentato il direttore generale della Banca, Mauro Buscicchio - abbiamo voluto confermare con un gesto concreto il ruolo della Banca, come pure di altre aziende che operano sul territorio; non può essere solo quello focalizzato alle proprie attività, ma deve essere agente di sviluppo locale, contribuendo in modo attivo per venire incontro alle esigenze dei bisognosi».

«La solidarietà cementa le fondamenta valoriali della Banca Popolare Pugliese, e ancora di più nei giorni che anticipano la Pasqua - ha detto il presidente di BPP, Vito Primiceri -: sentiamo profondamente l'impegno di contribuire a sostenere i bisognosi, le famiglie più povere, chi vive in solitudine anche il periodo di comunione e condivisione. Con la stessa cura e attenzione che i nostri dipendenti mettono nel loro impegno quotidiano. Siamo felici di affiancare i volontari della Casa della Carità donando ai loro ospiti un momento di conforto materiale, di serenità e di calore».



Bonus nuovi nati 2025: mille euro

Da qualche settimana è possibile inoltrare la domanda per il “Bonus nuovi nati 2025”: il beneficio previsto consiste in un contributo “una tantum” di mille euro per ogni figlio nato o adottato dal primo gennaio 2025 in avanti. Sono state infatti rese operative dall’Inps - con la circolare n. 76 del 14 aprile scorso - le disposizioni della legge di Bilancio 2025, che ha appunto introdotto il nuovo beneficio, destinato ai nuclei familiari con figli nati, adottati o in affidamento preadottivo a decorrere dal primo gennaio 2025. L’obiettivo della misura è quello di incentivare la natalità, sostenendo - sia pure in piccola parte - le spese familiari lievitare per l’incremento del numero dei componenti il nucleo.

I requisiti di accesso al nuovo Bonus sono essenzialmente tre: la cittadinanza, la residenza e il reddito. Riguardo la cittadinanza, possono richiederlo i cittadini italiani, quelli di Stati membri dell’Unione europea, ma anche i cittadini extracomunitari in possesso del permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo o altri specifici permessi. Il requisito della residenza si intende perfezionato se il genitore richiedente risulta residente in Italia dalla data dell’evento (nascita, adozione, affidamento preadottivo) fino alla data di presentazione della domanda. Infine, il reddito - o, meglio, il requisito economico - del nucleo familiare viene stabilito attraverso l’Isee: in particolare, occorre possedere un “Isee minorenni” non superiore a 40.000 euro annui.

Inoltre, va sottolineato che il Bonus “Nuovi Nati” non concorre alla formazione del reddito imponibile della famiglia; in altre parole, è grossomodo esentasse. Può essere richiesto, in alternativa tra loro, da uno dei genitori. La domanda va presentata - nei termini riportati di seguito - online, tramite il servizio dedicato. In alternativa, può essere presentata tramite il Contact Center Multicanale Inps (telefono 803.164 da fis-so; 06.164164 da mobile) oppure gli istituti di patronato. A breve sarà possibile effettuare la domanda anche da smartphone o da tablet, tramite l’app INPS Mobile.

La domanda telematica deve essere presentata, a pena di decadenza, entro sessanta giorni dalla data di nascita, ovvero dalla data di ingresso in famiglia del minore. Per gli eventi verificatisi prima del 17 aprile 2025 (data di apertura del servizio per la presentazione telematica della domanda), va presentata, a pena di decadenza, entro il 16 giugno 2025.

Per ulteriori approfondimenti, oppure dettagli e informazioni sul bonus e sulle modalità di presentazione della relativa domanda, rinviamo alla già citata circolare Inps n. 76 del 14 aprile scorso, disponibile sul sito ufficiale dell’ente previdenziale www.inps.it.

TRUFFE: ATTENTI AGLI SMS

Attenzione, ribadisce l’Inps agli utenti: le notifiche ufficiali dell’Ente previdenziale inviate agli interessati tramite Sms, relative agli esiti di lavorazione delle pratiche o ai pagamenti, non contengono mai link cliccabili. Al fine di garantire la sicurezza dei dati personali dei cittadini e la prevenzione di tentativi di phishing e frodi informatiche, gli Sms effettivamente provenienti da Inps - lo ripetiamo - non contengono mai link cliccabili.

Gli Sms inviati dall’Istituto previdenziale hanno infatti esclusivamente una funzione informativa: segnalano la presenza di nuove comunicazioni disponibili per la consultazione. Questi messaggi non contengono mai alcun collegamento ipertestuale attivo. Per accedere alle informazioni dettagliate riguardanti le proprie pratiche e i pagamenti, Inps invita a utilizzare l’area riservata MyINPS su www.inps.it.

L’accesso a questa sezione protetta è infatti possibile esclusivamente tramite autenticazione con le proprie credenziali SPID o CIE, garantendo un elevato livello di sicurezza. Occorre infatti diffidare da qualsiasi Sms che contenga link cliccabili e che si presenti come proveniente dall’Inps.

ASSEGNO SOCIALE: REDDITI 2020

Per i percettori dell’Assegno sociale non è più prorogabile la comunicazione obbligatoria dei redditi relativi all’anno 2020. Gli interessati trovano online tutte le indicazioni e le modalità per adempiere, i cui dettagli sono riportati nel messaggio Inps n. 1173 del 4 aprile scorso, cui rinviamo per eventuali approfondimenti. L’Inps precisa che, in caso di inadempimento all’obbligo di comunicazione dei redditi, viene avviato un procedimento di sospensione e successiva revoca dell’Assegno.

NUOVE REGOLE ISEE E DSU

Dal 3 aprile scorso sono scattate nuove regole per Isee e Dsu. Tra le novità, l’esclusione di titoli di Stato e altro ai fini dell’Indicatore della Situazione Economica Equivalente (Isee).

Nel relativo Regolamento sono state recepite nuove disposizioni, tra cui quelle relative all’esclusione dai redditi ai fini ISEE di trattamenti previdenziali e assistenziali per persone con disabilità, all’introduzione di una maggiorazione dello 0,5 al parametro della scala di equivalenza per ogni componente del nucleo familiare con disabilità, e all’introduzione della Dichiarazione Sostitutiva Unica (DSU) precompilata, che consente di acquisire automaticamente i dati già disponibili presso tutte le amministrazioni pubbliche.

COLACEM E COLABETON AL FUORISALONE DI MILANO

Tra cemento, design e futuro

Colacem e Colabeton hanno partecipato alla Design Week di Milano con un focus su creatività, innovazione e sostenibilità. Un programma ricco di eventi, nei quali il cemento-calcestruzzo, materiale fondamentale per l'architettura contemporanea, ha mostrato la sua potenzialità e flessibilità anche nell'ambito dell'arte e del design.

In particolare, il talk "Creare futuro. Industria, cemento, immaginario" è stato un momento di confronto e approfondimento sulle evoluzioni in atto nelle due aziende: ricerca e sviluppo, sostenibilità e nuove gamme di prodotti. Rappresentanti di Colacem e Colabeton hanno condiviso con il pubblico presente esperienze e novità, ribadendo il ruolo centrale del cemento-calcestruzzo in grado di rispondere alle nuove sfide dell'edilizia.

A seguire, l'evento "Batte il cuore della fabbrica" ha catturato l'attenzione dei partecipanti con suggestive installazioni video, le cui immagini sono state costruite attorno alle architetture di uno stabilimento Colacem, rielaborate da diver-

si artisti e accompagnate dalla colonna sonora elettronica della DJ Karen Menad.

Durante tutta la settimana del Fuorisalone è stato possibile ammirare le opere in cemento-calcestruzzo degli studenti dei licei artistici di Perugia, Deruta, Foligno, Spoleto e Gubbio, realizzate nell'ambito del progetto "Materiale & Immaginario", promosso da Colacem. Le sculture e le composizioni, create con passione e inventiva dai giovani artisti, hanno attirato grande interesse tra i visitatori. Le opere mostrano come il cemento-calcestruzzo, anche in questo contesto, possa essere trasformato in un mezzo espressivo, ponte tra industria e creatività.

La partecipazione di Colacem e Colabeton al Fuorisalone rappresenta una scelta strategica, coerente con la volontà di essere parte attiva nei processi di innovazione e dialogo culturale. Un segno concreto del cammino verso una transizione sostenibile, dove l'industria non si limita a produrre materiali, ma contribuisce realmente a "creare futuro".



DIFENDIAMO IL MADE IN ITALY

SALENTO DOC[®]

**“Acquistiamo e consumiamo
prodotti italiani e qui da noi
in particolare salentini”**

DIFENDIAMO IL SALENTO



Banca
Popolare
Pugliese



Photo credit: Flavio & Frank
beyond.it

LA BANCA OLTRE LA BANCA

“

**Rappresentiamo un modello
che va controcorrente
in un calcio che sta cambiando.**

In questo,
Banca Popolare Pugliese
ci ha sempre sostenuto,
credendo in noi
sin dal primo giorno.”

”

Saverio Sticchi Damiani

Presidente U.S. Lecce,
Avvocato, Professore Universitario



bpp.it

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale